

Azimuth

S C O U T D ' E U R O P A



2021



IN QUESTO NUMERO

- ✓ *Risorse e ostacoli durante il cammino*
- ✓ *A come... assertività*
- ✓ *Il vento buono*
- ✓ *Custodirsi dentro la propria solitudine*
- ✓ *Come Esprimo me stesso... a distanza*

SCOUT D'EUROPA

RIVISTA MENSILE - ASSOCIAZIONE ITALIANA
GUIDE E SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI
DELLA FEDERAZIONE DELLO SCAUTISMO EUROPEO
Anno 45 • N. 8 • Agosto 2021 • Azimuth per Capi n. 2/2021

DIRETTORE RESPONSABILE

Marco Platania • presidente@fse.it

DIRETTORI

Fabrizio Cuozzo e Adelaide Cantono di Ceva

LA REDAZIONE

Coordinamento di Redazione

Giuliano Furlanetto

Staff di coordinamento di Redazione

Laura Bof, Manuela Bio, Stefano Morato

Responsabili delle rubriche

Editoriale | Adelaide Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo

Nelle Sue mani | Don Paolo La Terra

Scommessa educativa | Stefano Morato

In famiglia | Pier Marco Trulli

Educare al maschile, educare al femminile | Maria Cristina Vespa

Preparati a servire | Stefano Bertoni

Giocare il Gioco | Marisa Licursi, Cataldo Pilato

Scoutismo per ogni passo | Maddalena Fanti, Giuseppe D'Andrea

Guardare lontano | Alberto Belloni

Tracce Scout | Pierfrancesco Azzi

Scienza dei boschi | Marco Lucidi

Fraternità scout | Vincenzo Daniso

Sentieri digitali | Marco Fioretti

Quello che i ragazzi non dicono | Fabiana Gammacurta

Racconti | Marco Cavallieri

Regionando | Alessandro Cuttin

Nello zaino | Paolo Cantore

In bacheca | Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione Silvia Dragomir

Hanno collaborato con scritti Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Paolo La Terra, Maria Cristina Vespa, Maria Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Michela Lazzeri, Daniele Filippone, Manuela Evangelisti, Lorenzo Polito, Barbara Orioni, Maddalena Fanti, Alberto Belloni, Lorian Pison, Laura Anni, Pierfrancesco Azzi, Francesco Costa, Marco Fioretti, Fabiana Gammacurta, don Alessandro Bellezza, Stefano Chiaravalli, Laura Bof, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Paolo La Terra, Maria Cristina Vespa, Stefano Morato, Stefano Bertoni, Michela Lazzeri, Manuela Evangelisti, Barbara Orioni, Daniele Filippone, Lorenzo Polito, Lorenzo Cacciani, Pierfrancesco Azzi, Francesco Costa, Paolo Morassi, Alessandro Cuttin, don Alessandro Bellezza, Laura Boito, Daniele De Menech, Marco Fioretti, Chiara Campioni, Donatella Paparella, Massimo Paneni e Pattuglia foto

Email di Redazione azimuth@fse.it

Loghi Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Arti grafiche La Moderna (RM)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.



Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978
Chiuso in redazione il 30 luglio 2021

Editoriale

TRE MODI DI NAVIGARE



Aline Cantono di Ceva

Comm. Generale Guida
commguida@fse.it



Fabrizio Cuozzo

Comm. Generale Scout
commscout@fse.it

Ci sono tre modi di navigare: a remi, a motore e a vela.

Con la barca a remi il risultato è proporzionale allo sforzo: si fatica e non si va lontano.

Con il motoscafo uno va dove vuole e in breve tempo, senza fatica: però inquina e consuma carburante e poi non tutti possono spendere e inquinare.

Con la barca a vela il risultato è superiore allo sforzo, si può anche attraversare l'oceano, non si inquina e non si spende: si richiede lo sforzo di tenere la barca in perfetta efficienza e stare attenti al vento per usare tutta la forza del vento possibile.

Nella vita si deve scegliere tra questi tre modi di navigare: c'è chi si affida solo alle sue forze, fatica molto ma non va lontano; c'è chi conta sul potere del denaro ed allora può fare tante cose, ma non senza danneggiare gli altri, e poi i soldi non sono illimitati, e si va incontro al momento della crisi; c'è chi va avanti con la forza dello Spirito ed allora ottiene risultati molto superiori alle sue forze senza far danno a nessuno.

Chi sceglie questa strada metterà tutta la sua attenzione nel tenere la sua vita in efficienza e mantenere il contatto per ascoltare la voce dello Spirito.

(Da una catechesi di monsignor Agostino de Angelis)



Cosa c'entra la salute e la forza fisica col servizio?

Ai Campi Scuola capita di ascoltare le ragazze e i ragazzi domandarci il nesso tra la salute e forza fisica con il nostro Servizio. Basterebbero queste poche righe del caro don Agostino scritte più di venti anni orsono per inquadrare perfettamente finalità e contesto. Col passare degli anni però, si è creata una perfetta confusione, non solo nei giovani, di ciò che significhi esprimere se stessi. Nelle migliori delle ipotesi, infatti, si sovrappone il fare ciò che mi passa per la testa al diventare quella meraviglia a cui Dio mi ha immaginato. Per questo occorre fare un passo indietro e prima ancora di scegliere con quale mezzo si vuole navigare, si rende necessario abbandonare il timore di credere che siamo importanti, che per Gesù io valgo, prima ancora delle sofferenze di tutta la Passione, la sofferenza di staccarsi dall'unione col Padre. Per credere in noi stessi, è necessario credere all'amore di Dio!

Capire come orientare le vele

Sentirsi amati, sperimentare un amore sconfinato, ci permetterà di scegliere bene il tipo di imbarcazione che vogliamo utilizzare: perché l'essere in forza non sarà un ulteriore

peso di dover fare, ma sarà la liberazione di essere; perché la pressione di dover realizzare qualcosa con le nostre forze limitate, sarà sostituita dalla leggerezza di essere figli che aderiscono ad un progetto già esistente che ci porterà in posti inaspettati e non pensabili dalla nostra immaginazione. Potremo scartare la fatica e la limitatezza dei remi, la dispendiosità dell'apparire su di un motoscafo e scegliere di fidarci che un vento assisterà la nostra navigazione accompagnandoci alla meta. La preghiera e l'ascolto ci indicheranno da dove proviene questo vento e ci suggeriranno come orientare le vele.

Tutto il nostro cammino scout ci ha dato e ci continua a fornire innumerevoli strumenti per tenere allenato il nostro corpo, con fiducia continuiamo ad insegnarlo alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi. Anche in questo tempo dove sembra che il nostro fare limitato dalla pandemia sia meno incisivo che in precedenza il vento soffia, anche forte, sfruttiamolo in ogni occasione!

***Per credere in noi stessi
è necessario credere
all'amore di Dio!***



Risorse e ostacoli durante il cammino

L'ultimo appuntamento con la topografia del discernimento



DON PAOLO LA TERRA

Assistente Generale | assistentegenerale@fse.it

Abbiamo ormai chiare, oltre alla mappa (la nostra vita), alla bussola (la coscienza) e alla torcia (la fede), anche il punto di partenza, il punto di arrivo e i punti di riferimento per fare la triangolazione mentre siamo in cammino.

A questo punto, ci dobbiamo concentrare sul percorso, tenendo presente quali risorse abbiamo a disposizione e quali ostacoli dobbiamo affrontare: non si tratta, semplicemente, di muoversi, ma di *sapersi muovere*, affrontando adeguatamente le situazioni e le evenienze che – ad ogni passo – si possono presentare lungo il cammino.

Le *risorse fondamentali* che abbiamo a disposizione sono tre.

La ragione

La prima è la *ragione*: la facoltà e la capacità di giudizio che ci mette nella condizione di evitare scelte emotive e slegate dai valori importanti. L'esercizio della ragione, come risorsa, si esplica in tre direzioni complementari. La prima è la ricerca dei nessi, delle relazioni tra i fenomeni e gli avvenimenti, che ci consente di definire adeguatamente le priorità e le gerarchie di valore, sollecitando la nostra capacità di discernere. Nella seconda direzione, la ragione ci aiuta a mettere in relazione gli eventi del mondo con la nostra vita, sollecitando la nostra capacità di scegliere. La terza direzione, infine, vede la ragione aiutarci a ricercare un senso "ultimo" e definitivo della realtà; un nesso



più generale e profondo che abbraccia ogni cosa, sollecitando la nostra capacità di interpretare la vita all'interno di una visione che la comprende e – allo stesso momento – la trascende.

L'affettività

La seconda risorsa è l'*affettività*: si tratta della capacità di attaccamento e di dedizione all'altro; la capacità di amare autenticamente che ci rende migliori e... più "umani"! Questa risorsa potente, vissuta in modo autentico, ci permette di evitare due rischi che sono sempre un agguato: da un lato di cadere nell'istintività e in una affettività puramente emotiva, che diventa episodica, frenetica e disordinata; dall'altro di considerare l'affettività come possesso e dominio sull'altro, considerato egoisticamente e autoreferenzialmente come una "cosa mia".

La libertà

La terza risorsa, ma non per importanza, è la *libertà*: si tratta del mezzo fondamentale che abbiamo per amare e per autodeterminarci nella verità. Senza libertà non ci può essere amore né vita piena e autentica. La libertà, a sua volta, è una medaglia che ha due facce distinte, ma altrettanto inscindibili. La prima è quella dell'autonomia di giudizio, che diventa capacità di dirigere da sé la propria vita e fa assumere la responsabilità di scelte ed azioni; ma anche di agire al di fuori di pressioni o condizionamenti ambientali o di mode culturali dominanti. L'altra faccia della libertà è la capacità di cercare il vero e il bene, per aderirvi con tutto il cuore.

Protagonismo della propria vita

In quest'ottica, cercare la Fonte e camminare verso il *campo in questa direzione*, significa esercitare un *protagonismo* della e nella propria vita, essere capaci di *radicalità* (pensate all'*azimuth*...), ma anche di *respon-*



sabilità, intesa nel suo significato primario di *saper prendere decisioni impegnative*.

Ma, accanto alle risorse, occorre riconoscere e tenere presenti anche gli *ostacoli* disseminati lungo il percorso, che possono a rallentarci, bloccarci o farci sbagliare il sentiero.

Condizione fondamentale per il funzionamento della bussola, è che sia tenuta lontana da luoghi o oggetti che possano distorcere il suo assetto magnetico. La stessa cosa vale per la nostra coscienza, che ad ogni passo deve far interagire tra loro ragione, affettività e libertà in vista del raggiungimento sicuro e celere del punto di arrivo.

I disturbanti

I *condizionamenti disturbanti* (nel senso che emettono campi magnetici capaci di distorcere la bussola della coscienza), sono tradizionalmente prodotti da tre attori: *io*, *mondo* e *demonio*.

Il *demonio*, con la sua attività ordinaria di tentazione, cerca di sollecitare affetti, emozioni e sentimenti – attraverso la memoria e l'immaginazione – per spingerci a esercitare la nostra volontà contro l'amore e la volontà di Dio.

Per quanto riguarda, invece, *io e mondo*, sono tre gli ambiti in cui i condizionamenti disturbanti possono diventare zavorra che rallenta e blocca, oppure distorcere l'orientamento della nostra coscienza.

Il primo ambito è quello delle nostre condizioni *psico-fisiche*: dobbiamo sempre fare i conti con la nostra storia, fatta di *imprinting* ricevuto, di inclinazioni, di abitudini contratte, di inconsistenze, di qualità, ma anche di limiti.

Il secondo è l'ambito delle condizioni *socio-culturali*: siamo figli dei tempi in cui viviamo, e l'essere nati e cresciuti in un certo tempo, in un certo luogo, in un certo ambiente culturale e sociale, accanto a determinate persone, può distorcere il senso

La libertà è una medaglia che ha due facce. La prima è quella dell'autonomia di giudizio, l'altra è la capacità di cercare il vero e il bene, per aderirvi con tutto il cuore

della verità, nel momento in cui questa si discosti – come avviene spesso in prospettiva cristiana – dalla mentalità diffusa, dal pensiero *mainstream* e dalla pressione di conformità che esso esercita.

Il terzo ambito – inquietante, invero – riguarda i condizionamenti di tipo *etico-religioso*: si tratta dei costumi morali e delle tradizioni religiose nelle quali confluiscono e si esprimono le pratiche e la fede che gli uomini derivano dalla loro ricerca del bene e dalla loro esperienza di Dio. In altre parole, si tratta di capire se la mia fede è vera o non, piuttosto, una ideologia che orienta le mie scelte e le mie azioni, ma avulsa dalla relazione autentica con Dio nella Chiesa.

Approfondimenti

Con questo, la topografia del discernimento vede completato il suo quadro sintetico di riferimento. Se volete riflettere ulteriormente su qualche aspetto, potete trovare importanti approfondimenti negli atti del convegno interassociativo degli Assistenti scout, che si è svolto nel 2017 (gli Atti a questo link: <https://bit.ly/3geCEpd>), ai quali ho abbondantemente attinto anche io per il percorso condiviso in questi numeri di *Azimuth*.

L'avventura ci connota nella ricerca di noi stessi, di Dio e della sua volontà.

La topografia del discernimento ci mette nelle condizioni di viverla con impegno e competenza; ma anche con la gioia che la ricerca della fonte e il desiderio di raggiungere il campo suscitano e alimentano continuamente. E sarà allora che ognuno potrà tracciare sul terreno il cerchio con il punto all'interno e, felice e soddisfatto, comunicare a chi verrà dietro: "Ho portato a termine la mia missione. Sono tornato a Casa!".



Aiutiamo i ragazzi ad esprimersi e ascoltiamo

Intervista al poliedrico Davide Stefanato



STEFANO MORATO

Redazione Azimuth | stefano.morato@azimuth.fse.it

Abbiamo intervistato l'attore, sceneggiatore, ecc. Davide Stefanato, da qualche anno insegnante di Teoria e tecnica della comunicazione presso un Liceo delle Scienze umane ad indirizzo teatro e cinema, su quanto sia importante per i ragazzi di oggi esprimere sé stessi.

I ragazzi sono fuoco, sono emozioni, sono vette altissime e precipizi

to molteplici aspetti quali l'aumento della sicurezza in se stessi, il valorizzare o scoprire i loro "talenti", il comprendere e gestire

le dinamiche di gruppo, il relazionarsi con fiducia agli altri mantenendo però inalterata la propria personalità ed unicità con un occhio attento anche alla disciplina e al rispetto delle regole.

Qual è la valenza pedagogica ed educativa del teatro?

Io, rispondendo a questa domanda, più che di teatro parlerei di educazione alla teatralità, cioè tutto quel complesso di giochi ed esercizi che possano aiutare i ragazzi sot-

Come si può aiutare un ragazzo/una ragazza a superare la propria timidezza nell'esprimere agli altri ciò che ha dentro?

La timidezza spesso viene vista come un difetto, molte volte però è una dote che si



associa alla delicatezza e sensibilità. È importante che i ragazzi comprendano quanto anche essere timidi sia un valore e una dote, quando la timidezza però non diventa insicurezza o paura. Con il teatro cerchiamo di regalare uno strumento importante che è la sicurezza in se stessi, la forza di esprimersi tirando fuori ciò che si ha dentro senza la paura, molto diffusa, del giudizio degli altri. Non c'è vittoria più bella che vedere un ragazzo esprimere le proprie emozioni senza paura. I ragazzi sono una risorsa, uno scrigno zeppo di storie, racconti ed emozioni davvero prezioso.

La capacità di esprimersi è solo una dote innata per qualcuno o può essere insegnata o educata?

Esprimersi è una dote innata per tutti: ognuno di noi verbalizza i propri bisogni e le proprie esigenze fin da molto piccolo. Purtroppo però alle volte la timidezza frena la voglia di comunicare, soprattutto

Non c'è vittoria più bella che vedere un ragazzo esprimere le proprie emozioni senza paura



dei ragazzi, e proprio con il teatro si cerca di far superare questo blocco che diventa spesso limitante. Inoltre c'è un aspetto tecnico legato alla capacità di esprimersi in modo corretto sia da

un punto di vista dialettico che di efficacia comunicativa, il teatro lavora su questo, sul rendere efficace ciò che si dice, lavorando sulla percezione del nostro interlocutore e sul valore emotivo delle nostre parole. Un suggerimento che comunque mi ritrovo spesso a dare ai ragazzi a prescindere dal teatro è: leggete! Leggete molto! Se volete parlare in modo corretto non trovando difficoltà nella ricerca dei termini l'unico modo è la lettura.

Quanto è importante aiutare i ragazzi ad esprimere le loro emozioni, le preoccupazioni e le aspettative in quest'anno particolare? Riscontri qualche difficoltà nei ragazzi in quest'anno particolare, rispetto ad altri anni o invece più voglia di tirar fuori il loro vissuto, anche di sofferenza?

I ragazzi sono fuoco, sono emozioni, sono vette altissime e precipizi. I ragazzi sentono quello che li circonda e lo vivono con una forza e un intensità che spesso gli adulti hanno dimenticato. Non solo è importante

aiutarli a tirare fuori queste emozioni e renderle fruibili ma allo stesso tempo è bellissimo ascoltarli,





perché quando trovano la voglia di raccontarsi, ciò che dicono è un regalo per chi ascolta. Io faccio questo lavoro perché mi piace ascoltare le loro storie e il mio compito è solo dare una spinta perché esse escano in tutta la loro forza.

Che consigli ti senti di dare a quei Capi che cercano di far maturare nei ragazzi la capacità di esprimersi? Quali attività e quali tecniche o strumenti potrebbero essere utili?

Di indole non mi sento di dare consigli perché credo che ci siano molti modi per

avvicinarsi al mondo dei ragazzi ma forse un piccolo consiglio, che ho ricevuto io quando ho iniziato questa professione, posso darlo ed è: ascoltateli. Ascoltare i ragazzi, lasciare loro lo spazio di raccontarsi, capire cosa stanno vivendo è un modo per stabilire un rapporto di fiducia ed empatia fondamentale per loro. Come attività utili sono banale se dico: un corso di teatro?

Ascoltare i ragazzi, lasciare loro lo spazio di raccontarsi



Davide Stefanato nasce come cabarettista e comico lavorando in molte emittenti locali e nazionali, contemporaneamente inizia il suo lavoro di sceneggiatore che lo porterà a scrivere famose serie di animazione distribuite in oltre 70 Paesi nel mondo (in Italia Rai DUE e Rai YO-YO). È sceneggiatore inoltre di quattro film distribuiti in da 01 Distribution e VideA. Collabora con il premio letterario Campiello Giovani in qualità di autore. Da anni scrive spettacoli per compagnie teatrali. Si è specializzato nel teatro ragazzi e insegna teoria e tecnica della comunicazione al Liceo Teatrale.

A come... assertività: per sentirci bene con noi stessi e con gli altri

Lo stile assertivo è una competenza che migliora la propria capacità di comunicare, definirsi ed affermarsi in modo efficace e costruttivo



MARIA CRISTINA VESPA

Redazione Azimuth | mariacristina.vespa@azimuth.fse.it

Che cos'è l'assertività

L'assertività è quella competenza sociale che caratterizza chi realizza se stesso manifestando le proprie doti ed esprimendo le proprie esigenze nel contesto relazionale.

È la capacità che consente di mettersi allo scoperto, prendersi lo spazio che spetta,



saper esprimere le proprie opinioni, pensieri, bisogni, desideri, aspettative e sogni. Saper esprimere la propria identità, **darsi valore**, avere considerazione di sé, richiederne

dall'altro e saperla allo stesso tempo offrire, **saper** dire "no" e mantenere comunque buone relazioni. Tutti aspetti che talvolta, possono bloccarsi nella loro attuazione.

Il concetto di assertività si accompagna con *autorevolezza, autonomia, affermazione, autostima*: un coro a più voci il cui motivo portante è l'**autentica espressione di se stessi**.

La parola deriva dal latino *ad serere* e significa proprio "asserire", "affermare se stessi". Tra le varie definizioni proposte nel corso del tempo, un generale consenso viene riservato oggi alla definizione di assertività come "la capacità individuale di riconoscere le proprie esigenze e di esprimerle con efficacia nel proprio ambiente, mantenendo, nel contempo, una positiva relazione con gli altri; oppure come la legittima e onesta espressione dei propri diritti, sentimenti, convincimenti ed interessi, evitando la violazione e la negazione dei diritti degli altri" (Galeazzi-Porzionato, 1998).



L'assertività, è quell'area intermedia lungo un continuum comportamentale che va dalla passività all'aggressività, estremi negativi e non funzionali caratterizzati dalla completa assenza di assertività (anassertività).

La differenza fondamentale è che lo stile di comportamento assertivo si basa sul rispetto e l'auto-responsabilità, fattori questi assenti nei comportamenti in cui essa non è presente.

Comportarsi in modo assertivo, vuol dire saper bilanciare i bisogni degli altri con i propri, è un gioco a due, a variabile zero, in

cui non emerge uno sconfitto o un vincente perché entrambi gli interlocutori della relazione ne escono vincenti. I bisogni di entrambi vengono tenuti in considerazione e si può scegliere se dare la priorità alle necessità altrui o tenere maggiormente conto delle proprie, in base anche a fattori e valutazioni situazionali.

Le posizioni estreme di passività e aggressività non sono affatto indice di benessere personale, di efficacia e competenza relazionale. Possiamo così riassumerle.

Stile di comportamento Passivo	Stile di comportamento Aggressivo
➤ Non riuscire ad esprimere i propri bisogni e a fare richieste. ➤ Mettere da parte le proprie esigenze e i propri diritti. ➤ Subire gli altri. ➤ Avere difficoltà a rifiutare richieste. ➤ Avere difficoltà a comunicare agli altri i propri sentimenti. ➤ Avere bisogno di approvazione altrui. ➤ Avere spesso paura di sbagliare. ➤ Ritenere che gli altri siano migliori. ➤ Avere difficoltà nel prendere decisioni. ➤ Dirigere la rabbia verso sé piuttosto che verso la fonte della rabbia. ➤ Sentirsi frustrati e scontenti.	➤ Volere che gli altri si comportino come fa piacere a noi. ➤ Non modificare la propria opinione su qualcuno o su qualcosa. ➤ Decidere per gli altri senza ascoltare i pareri dei diretti interessati. ➤ Non rispettare i diritti altrui. ➤ Non accettare di poter sbagliare. ➤ Non chiedere "scusa" per un eventuale comportamento errato. ➤ Non ascoltare gli altri mentre parlano. ➤ Interrompere frequentemente il proprio interlocutore. ➤ Giudicare gli altri e criticarli. ➤ Usare delle modalità colpevolizzanti o svalutanti. ➤ Considerarsi il migliore.

Le componenti del comportamento assertivo

Sono sei le componenti dell'assertività intesa come quella capacità di saper accettare sé e gli altri, di avere fiducia in sé e nell'altro, di difendere i propri e gli altrui diritti:

1. **Immagine positiva di sé:** è importante avere una percezione adeguata di se stessi, potendo quindi costruire un'immagine lontana da atteggiamenti di falsa modestia e di eccessivo orgoglio.
2. **Contatto con gli altri:** uno degli aspetti più difficoltosi e sensibili nelle relazioni interpersonali è quello collegato alla co-

municazione con l'altro, sapendo prestare un ascolto attivo ed empatico.

3. **Libertà espressiva:** imparare ad indebolire le inibizioni che limitano il potere espressivo delle proprie emozioni e delle proprie opinioni ha come risultato una relazione qualitativamente migliore, all'insegna della trasparenza e dell'autenticità.
4. **Gestione delle richieste:** uno dei modi per difendere i propri diritti e sostenere i propri bisogni è quello di saper gestire richieste, ovvero saperle fare quando se ne ha il bisogno e rifiutarle quando giudicate ingiuste e inopportune.

5. **Gestione del feedback:** questa componente riguarda l'abilità di dare e ricevere apprezzamento e affrontare le critiche. Dare e ricevere gratificazioni, quando i sentimenti che stanno alla base sono autentici e sinceri, è una modalità alla portata di tutti per migliorare sensibilmente la qualità della vita in famiglia, a scuola, nella professione, nei vari ambienti in cui prestiamo il nostro servizio. La critica offerta o ricevuta, se costruttiva, può essere una preziosa occasione di crescita. Altrettanto importante è il sapersi difendere da critiche manipolative e distruttive che possono ledere l'autostima della persona.
6. **Gestioni del conflitto:** al fine di avere un buon rapporto con se stessi e con gli altri è fondamentale saper negoziare e trovare accordi che siano in grado di offrire vantaggi a tutte le persone coinvolte. Questa abilità consente di non essere sopraffatti ma allo stesso tempo di non prevaricare l'altro quando quest'ultimo presenta posizioni diverse dal nostro punto di vista.

Nota sul contesto culturale

La definizione delle abilità e dei comportamenti appena descritti, risente, tutta-



via molto anche del contesto culturale di appartenenza che definisce le regole sociali e quindi l'appropriatezza o meno di alcuni comportamenti.

Le credenze culturali sulle differenze di genere complicano l'acquisizione di questa

capacità di esprimersi e affermarsi. Può accadere che le aspettative di genere vogliano le donne gentili ed empatiche ma anche remissive e accondiscendenti; gli uomini duri e impassibili e orientanti ad uno stile maggiormente aggressivo, educati a non manifestare i propri sentimenti "perché queste cose non sono da maschi".

In una cultura come la nostra, in cui l'aggressività, l'invidia sociale e la manipolazioni sono fortemente presenti, è possibile che la persona con comportamenti assertivi non venga né compresa né accettata con il rischio plausibile che le vengano attribuiti sentimenti ed intenzioni che non le appartengono.

Per concludere

Abbiamo visto come il comportamento assertivo rappresenta un'abilità essenziale nell'affermare se stessi in modo costruttivo, libero da passività o aggressività e frutto di scelte autonome e responsabili. Esprime la capacità di autoaffermazione soggettiva autentica ed efficace, finalizzata al raggiungimento dei propri obiettivi e della propria auto-realizzazione, nel rispetto di sé e degli altri. Sviluppare la propria assertività consente di comunicare adeguatamente opinioni personali, di trovare strategie efficaci per la soluzione dei problemi e di acquisire maggiori competenze utili a risolvere i conflitti nelle varie situazioni quotidiane, tutte questioni importanti nella vita personale e nel Servizio educativo a cui ciascuno di noi è chiamato.

L'assertività è lo stile di comportamento a cui il Capo deve tendere, trasmettendo autenticità, apertura e flessibilità al cambiamento, consapevolezza dei propri pensieri e delle proprie emozioni sottostanti al proprio agire comunicativo, abilità interpersonali, capacità di mediare, di rischiare, di prendere decisioni, di programmare e confrontarsi costruttivamente. Se vi siete lasciati incuriosire da questo articolo, un interessante

modo per verificare e rilevare il vostro stile di comportamento prevalente è mediante un veloce questionario auto-valutativo, posto in calce a questo contributo.

Bibliografia e fonti consultate

Galeazzi A. – Porzionato G. (1998), *Oltre la maschera*, Carocci, Roma.

Gillen T. (1992), *Assertiveness of managers*, Gowan, Londra

Giusti E. – Testi A. (2006), *L'Assertività*, Sovera Editore, Roma.

Nanetti F. (2002), *La forza di ritrovarsi*, Pedragon, Bologna.

Profilo di assertività (Gillen T., 1992)

Per ognuna delle affermazioni qui sotto descritte, scegli uno dei punteggi posti accanto e che indicano la frequenza con cui ti comporti in quel modo.

- 1 = molto raramente o mai
2 = raramente
3 = spesso
4 = sempre o quasi sempre

1. Ho facilità nel prendermi carico di ogni situazione.	1	2	3	4
2. Mi adeguo ai piccoli riti della vita sociale, anche se non li condivido.	1	2	3	4
3. Quando mi trovo a litigare, non altero il volume della voce.	1	2	3	4
4. Non ho alcuna difficoltà a fissare una persona a lungo.	1	2	3	4
5. Mi sentirei perso se improvvisamente mi si chiedesse di affrontare un'emergenza.	1	2	3	4
6. Quando mi sento nervoso, mi strofino le mani.	1	2	3	4
7. Se la situazione lo richiede, non esito ad alzare la voce.	1	2	3	4
8. Per farmi strada nella vita, non uso né il sarcasmo, né l'ironia.	1	2	3	4
9. Penso che ogni persona abbia il diritto di comportarsi come meglio crede.	1	2	3	4
10. Ho facilità a dire quello che penso, anche quando ciò contrasta con il punto di vista degli altri.	1	2	3	4
11. Anche quando sono nervoso, le mani non mi tremano affatto.	1	2	3	4
12. Sono abbastanza critico nei confronti delle mie azioni.	1	2	3	4
13. Ho difficoltà a guardare dritto negli occhi la persona con cui sto litigando.	1	2	3	4
14. Per sottolineare un punto particolare della mia argomentazione, non ho difficoltà a puntare il dito contro uno dei miei interlocutori.	1	2	3	4
15. Sono convinto che tutti dovrebbero comportarsi nei modi richiesti dall'educazione.	1	2	3	4
16. Sono tenace e in genere raggiungo i miei obiettivi, costi quel che costi.	1	2	3	4
17. Quando litigo, so che il tremolio della mia voce mi fa apparire nervoso.	1	2	3	4
18. Anche quando ascolto gli altri, sono attento al mio punto di vista.	1	2	3	4

19. Anche quando gli altri ottengono da me delle concessioni, grazie alla simpatia che m'ispirano, mi assicuro che siano loro a decidere dei loro problemi.	1	2	3	4
20. Sono convinto che lasciar trasparire i propri sentimenti sia utile nel creare un buon rapporto.	1	2	3	4
21. Se qualcuno cerca di prendere il sopravvento su di me, gli rispondo per le rime.	1	2	3	4
22. Uso il sarcasmo per far sapere agli altri quello che penso su di loro.	1	2	3	4
23. Mi sento a disagio quando gli altri mi criticano.	1	2	3	4
24. Quando gli altri si sforzano di farmi fare qualche cosa che non mi piace, riesco a trovare un compromesso che soddisfi tutti.	1	2	3	4
25. Non riesco a capire molte delle critiche che mi vengono rivolte.	1	2	3	4
26. Tendo ad affrontare i problemi in modo cauto e democratico, quando coinvolgono gli altri.	1	2	3	4
27. Mi imbarazza comunicare agli altri i miei sentimenti e le mie emozioni.	1	2	3	4
28. Quando discuto con qualcuno, sono pronto a preferire le sue proposte alle mie.	1	2	3	4
29. Se gli altri si trovano in difficoltà è un loro problema.	1	2	3	4
30. Ho difficoltà a mantenere il mio punto di vista, quando mi contrappongo agli altri.	1	2	3	4
31. Ho imparato molto ascoltando gli altri.	1	2	3	4
32. Mi faccio facilmente intimidire dai prepotenti.	1	2	3	4
33. Penso che mostrare agli altri i propri sentimenti sia un segno di debolezza ed è per questo che non lo faccio.	1	2	3	4
34. Quando instaurò un rapporto con gli altri, facilmente mi trovo a condividere i loro problemi.	1	2	3	4
35. Penso che mantenere saldamente il proprio punto di vista incoraggi l'altro ad accettare un compromesso.	1	2	3	4
36. Continuo a guardare gli altri finché non mi accorgo che ciò li imbarazza.	1	2	3	4

Ottieni il **PUNTEGGIO TOTALE ASSERTIVITÀ**, sommando i punteggi indicati negli item:

3 – 8 – 9 – 11 – 18 – 19 – 20 – 24 – 26 – 31 – 35 – 36 =

Ottieni il **PUNTEGGIO TOTALE AGGRESSIVITÀ**, sommando i punteggi indicati negli item:

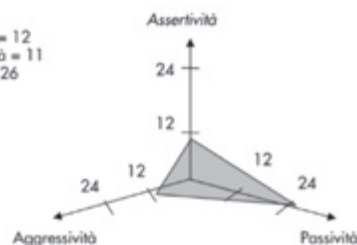
1 – 4 – 7 – 10 – 14 – 15 – 16 – 21 – 22 – 25 – 29 – 33 =

Ottieni il **PUNTEGGIO TOTALE PASSIVITÀ**, sommando i punteggi indicati negli item:

2 – 5 – 6 – 12 – 13 – 17 – 23 – 27 – 28 – 30 – 32 – 34 =

Il confronto dei tre totali segnerà la tua tendenza dominante ad uno stile di comportamento. È possibile visualizzare il tuo profilo trascrivendo i punteggi complessivi sui tre assi, come nell'esempio qui accanto. Collegando i punteggi otterrai un triangolo che ti indicherà il tuo orientamento prevalente.

Esempio
Assertività = 12
Aggressività = 11
Passività = 26



Il vento buono



STEFANO BERTONI

Redazione Azimuth | stefano.bertoni@azimuth.fse.it

“**T**ra vent’anni sarai più infastidito dalle cose che non hai fatto che da quelle che hai fatto. Perciò molla gli ormeggi, esci dal porto sicuro e lascia che il vento gonfi le tue vele. Esplora. Sogna. Scopri”: a rileggere superficialmente questa citazione di Mark Twain il primo pensiero potrebbe essere quello di un banale rimpianto per le cose che avremmo potuto fare e le esperienze che avremmo potuto vivere se in tante occasioni nel nostro passato fossimo stati capaci di esprimere al meglio noi stessi e le nostre aspirazioni. Un atteggiamento da nostalgici che se ne stanno a guardare le barche o i treni

***Ci vogliono molti anni
per diventare giovani***

che passano pensando “chissà dove potevo arrivare, se ci fossi salito”. In realtà Twain con le sue parole, se sappiamo coglierne l’essenza profonda, ci offre la sintesi di un grande programma educativo, valido per i giovani che ci sono affidati ... e perché no, anche per chi è un po’ meno giovane (d’altra parte Pablo Picasso ricordava che “ci vogliono molti anni per diventare giovani”).

Tirare fuori quanto c’è di buono

Se guardiamo ai ragazzi che a vario titolo ci sono affidati e al metodo che B.-P. ci ha consegnato, vediamo che è tutto rivolto



a farci capire come riuscire a tirare fuori quanto c'è di buono ed è già presente in loro, sfruttando i mezzi più consoni per fare in modo che un domani tutti siano in grado di guidare la propria canoa, ma ognuno con un proprio stile: la nostra non è quindi la fabbrica di replicanti di noi stessi, ma un laboratorio artigiano all'interno del quale i soggetti posti di fronte a valori, difficoltà e situazioni simili cercano di rispondere con quanto di meglio hanno già dentro loro stessi e che attraverso l'aiuto dei fratelli maggiori si cerca di far venire a galla, nel rispetto dei tempi di crescita.

Progressività nell'espressione di sé

L'operazione educativa per far emergere la capacità di esprimere se stessi non va confusa con una semplice operazione di apertura incontrollata di un vaso di Pandora con una fuoriuscita incontrollata di venti che creano distruzione e tempesta (che sarebbe l'opposto dell'azione educativa), ma piuttosto con l'azione di chi con sapienza sa catturare un po' alla volta il vento buono per supportare le vele o quello utile ad asciugare i panni stesi dopo una bella camminata in montagna.

Catturare il vento adatto a supportare la vela



Assertività e benessere psicologico

Nell'assecondare al meglio il processo di crescita della persona non possiamo non considerare come il benessere dell'individuo vada di pari passo con l'aumento del suo livello di assertività. J. Wolpe, psichiatra sudafricano che coniò il termine "assertiveness" descri-

ve molto bene la capacità di saper esprimere apertamente i propri sentimenti, pensieri ed opinioni che è

fondamentale per garantire un benessere psicologico e relazionale. Una grandissima parte del nostro metodo è basata proprio sullo sviluppo di queste capacità, senza fare perdere all'individuo l'essenza della personalità per fare in modo che un bel giorno possa risvegliarsi come la Pecora Nera di Andrea Valente: "Forse è capitato anche a te di svegliarti un bel mattino con la netta impressione che quel giorno era davvero un altro giorno. A me successe quando capii, senza ombra di dubbio, di essere una pecora nera, anzi, una Pecora Nera, con le maiuscole... Non che pecore nere si diventi così, di punto in bianco. Pecora Nera si nasce, ma a volte ci si mette un po' per rendersene conto, perché il gregge ti vuole bianco e per un po' ti vedi bianco davvero. Ma quando te ne accorgi la vita cambia da così a così e non ci resta che andarne fieri" (Andrea Valente, *Un anno da pecora nera*, 2011).



Le Specialità nello sviluppo intellettuale

Per una maggiore consapevolezza



MICHELA LAZZERI E MARIARITA VINCITORE

Commissaria e Vice Commissaria Nazionale Coccinelle | coccinelle@fse.it



Continuiamo la riflessione sul valore delle Specialità ricordando che i quattro punti di Baden Powell, congiunti alla Formazione Cristiana, permettono di suddividere le Specialità in cinque gruppi. Ogni gruppo rappresenta competenze imprescindibili nello sviluppo della bambina e della ragazza.

Le nove intelligenze

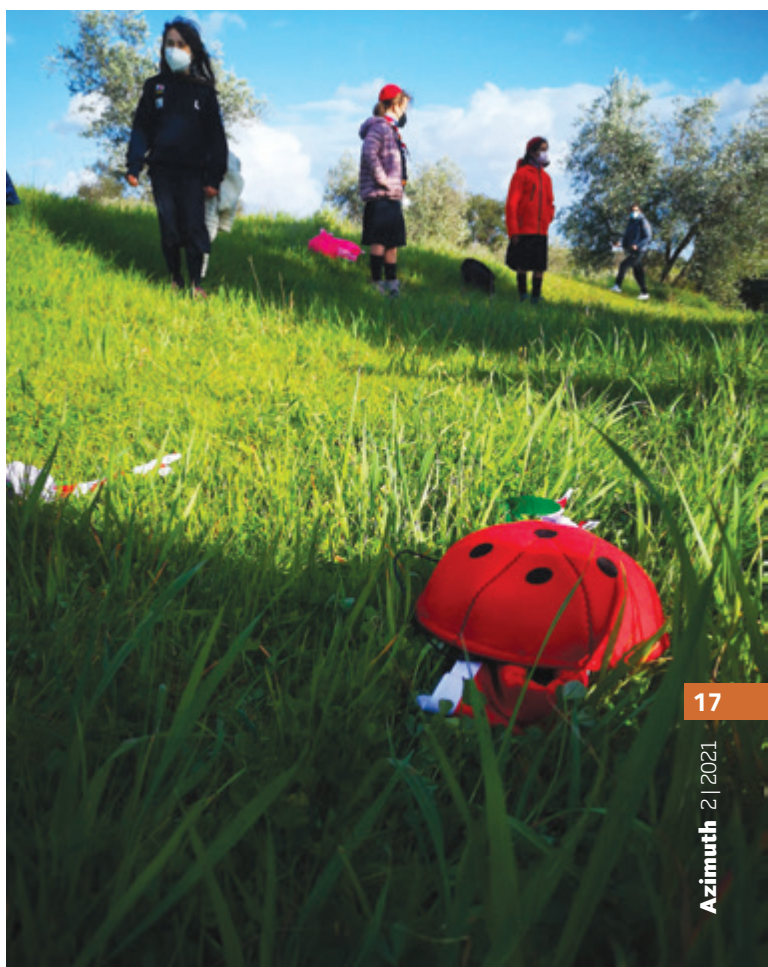
Nell'età specifica delle Coccinelle, da un punto di vista cognitivo, abbiamo lo sviluppo di nove diverse intelligenze che, secondo Gardner, noi tutti utilizziamo anche se in modo differente gli uni dagli altri: intelligenza linguistica, logico-matematica, spaziale, musicale, cinestetica, intrapersonale, interpersonale ed esistenziale-spirituale, naturalistica sono alcune delle intelligenze che le Specialità possono far emergere nelle varie prove proposte.

I cinque gruppi

• **1° Gruppo Formazione Cristiana:** la bambina viene chiamata a vivere in prima persona e attivamente la fede, coltivando maggiormente il rapporto di amicizia con Dio, Gesù, Maria e S. Francesco. L'intelligenza esistenziale-spirituale viene messa in gioco e per questo gruppo sono stati realizzati e ideati dei distintivi che riportano graficamente tutti un elemento comune: il cuore, a sottolineare la dimensione tutta personale cui la Coccinella viene chiamata.

• **2° Gruppo Carattere:** contribuisce alla formazione del carattere, valorizzando le attitudini, le conoscenze e le passioni della bambina. Sviluppa l'intelligenza linguistica e logico-matematica e l'intelligenza naturalistica.

• **3° Gruppo Abilità Manuale:** si favorisce lo sviluppo delle doti creative e dell'espressività della bambina, sia per quanto riguarda l'immaginazione, la fantasia che per l'espressione di sé e dei propri sentimenti. Qui si valorizza l'intelligenza intrapersonale. In questo ambito l'abilità manuale educa la Coccinella a padroneggiare nuove tecniche e ad articolare movimenti complessi nell'ottica del saper fare.





ECCOMI PER SEMPRE



ANGELO CUSTODE

❖ **4° Gruppo Efficienza Fisica:** in questo ambito la bambina prende confidenza con il proprio corpo e sviluppa una buona coordinazione motoria per cui l'intelligenza spaziale, musicale, cinestetica è fondamentale per la sua crescita armonica.

❖ **5° Gruppo Servizio:** si stimolano la relazione sociale e l'empatia perché si aiuta la bambina ad uscire dal proprio egoismo, stimolandola a pensare alle esigenze degli altri prima che alle proprie, in linea con il messaggio d'amore di Cristo. L'intelligenza interpersonale sarà fondamentale.

Un'opportunità preziosa

Non dimentichiamoci che le prove di ciascuna Specialità costituiscono il livello minimo da graduare per ogni Coccinella e sarà compito della Capo guidarla anche verso quelle Specialità che l'aiutino a superare le proprie difficoltà o riconoscere qualche limite personale: è un'opportunità per la Capo Cerchio di conoscere meglio la bambina e avvicinarsi a lei.

"Ask the boy"

Ancora una volta si dimostra la valenza eccezionale della pedagogia di Baden Powell perché si attua la famosa espressione "Ask the boy" per cui la Capo Cerchio è stimolata

ad avere uno sguardo più attento verso la bambina per scoprire ogni particolarità della sua personalità.

Le Specialità aiutano la Coccinella a valorizzare le proprie attitudini, a sviluppare le sue qualità e le sue capacità personali, a rafforzare l'abitudine al Favore: questo è il senso dell'impegno speciale che la Coccinella pronuncia quando le viene consegnato il distintivo della Specialità.





Fuori dalle tane! Si va in caccia!



DANIELE FILIPPONE

Akela d'Italia | lupetti@fse.it



Mai come quest'anno abbiamo sentito la mancanza della vita all'aperto. Per noi Scout è una componente fondamentale delle nostre attività. Ciascuno di noi ha sperimentato in prima persona cosa vuol dire vivere nella natura e nei boschi.

Anche la scienza sostiene che vivere in mezzo al verde ci fa sentire bene e in sintonia con il mondo. Diverse ricerche dimostrano che chi passa un tempo sufficiente negli spazi verdi, ha una vita più lunga e felice rispetto a chi non lo fa. Questo perché tutti gli spazi ricchi di verde migliorano le attività cerebrali, abbassando il livello di cortisolo, l'ormone dello stress, e migliorando il benessere mentale e fisico. Per esempio, lavora meglio e con meno stress, chi ha modo di

*Oggi più che mai i nostri
Lupetti hanno un estremo
bisogno di vivere nella natura*

vedere aree verdi dalla finestra del proprio ufficio o della propria casa. Inoltre, la natura migliora la concentrazione, ci fa essere più creativi, operosi, riflessivi e ci fa dormire meglio, agendo sul nostro orologio biologico. Da quando ci siamo evoluti, diverse centinaia di

migliaia di anni fa, abbiamo passato la gran parte della nostra esistenza da uomini all'aperto. La nostra vita cittadina è recentissima:

la natura è il nostro ambiente "naturale" in cui il nostro Creatore ci ha posto.

Oggi più che mai i nostri Lupetti hanno un estremo bisogno di vivere nella natura. Nell'ultimo anno e mezzo, a causa della pandemia, si sono abituati a rimanere in casa e ad avventurarsi nel mondo virtuale, rimanendo però tra le sicure mura domestiche. Alcuni hanno perso l'abitudine a uscire e a stare all'aperto, forse anche rischiando di trovarlo "noioso" rispetto al mondo virtuale. Perché anche alla natura si va introdotti,





scoprendone la bellezza che può rimaner nascosta dietro alla fatica che richiede e alla complessità che manifesta.

Dobbiamo assolutamente riportare i nostri ragazzi fuori, all'aperto, nella natura e nella vita reale. Proponiamo loro attività di movimento in spazi esterni, organizziamo cacce in mezzo alla natura. Tra gli obiettivi educativi di quest'anno suggerisco questo a tutti i Branchi: che le attività si svolgano all'aperto per almeno l'ottanta per cento del tempo. Nel programmare le attività, chiediamoci sempre: quest'attività la posso svolgere anche all'aperto? Scopriremo ben presto che praticamente tutte le nostre attività possono essere svolte all'esterno.

Anche in questo periodo di pandemia, il periodo estivo ci offre grandi opportunità di vita all'aperto: le riunioni e le cacce di Branco e le Vacanze di Branco.

Riunioni e cacce di Branco

Le riunioni all'aperto sono preferibili e più sicure. Le cacce possono essere frequenti: diamo appuntamento alle famiglie direttamente sul luogo della caccia; in questo modo possiamo far scoprire ai bambini posti diversi

Tra gli obiettivi educativi di quest'anno suggerisco questo a tutti i Branchi: che le attività si svolgano all'aperto per almeno l'ottanta per cento del tempo

e far conoscere nuove zone della città in cui vivono. È importante avvalersi il più possibile della collaborazione delle famiglie per i trasporti, che sarebbero di difficile gestione se fossero in carico ai soli Vecchi Lupi.

Vacanze di Branco

Anche per quest'anno vale quanto raccomandato nel vademecum dell'anno scorso. "Il campo è una delle più serie responsabilità che possa assumersi un Capo Branco. Il campo non è essenziale per i Lupetti come per gli Esploratori" (B.-P). Nel contesto attuale, le Vacanze di Branco in accantonamento richiedono un grande sforzo organizzativo, l'adozione di molte attenzioni sanitarie e logistiche e un Branco affiatato e "maturo". In linea generale, l'accantonamento non è quindi consigliato per quest'anno. Possono invece essere organizzate, sempre nel pieno rispetto delle norme locali, singole riunioni di Branco/Cacce, della durata di una giornata, anche ravvicinate. Per esempio, proponendo alle famiglie di portare per diversi giorni consecutivi i loro figli alla mattina e di venire a riprenderli alla sera, ciascuno con il proprio pranzo al sacco. In tal modo potremo proporre un ampio spettro di attività ai bambini, raggiungendo i nostri obiettivi educativi e riducendo significativamente i rischi.

Uscire fuori dalle tane aiuterà i nostri Lupetti a riprendere contatto con la vita reale; accompagnamoli con entusiasmo e tanta Famiglia Felice alla fantastica avventura che li attende.



Quando l'abito fa anche il monaco



MANUELA EVANGELISTI

Commissaria Nazionale Guide | guide@fse.it

“Il successo dipende in larga misura dall'esempio personale. È facile diventare l'eroe personale di un ragazzo e, al tempo stesso, il suo fratello maggiore. Così si tiene in mano una leva possente per il suo sviluppo, ma al tempo stesso ci si addossa una grande responsabilità perché essi sono pronti a cogliere le più piccole caratteristiche, siano esse virtù o vizi. Il suo modo di fare diviene il loro; la cortesia di cui dà prova, i suoi malumori, la sua gioia o il cipiglio impaziente, la padronanza di sé o le sue cadute morali sono notate o copiate dai ragazzi”. (Il Libro dei Capi)

B.-P. ben ci spiega quale potente mezzo è nelle mani delle Capo per aiutare nella crescita le Guide; più che nelle loro mani, la potenza è in loro stesse, nel loro esempio personale. Molte volte abbiamo introdotto questo argomento parlando delle competenze e conoscenze delle Capo ma oggi vorremmo puntare l'attenzione su un altro punto di vista che le mette al centro in termini di esempio: la progressione personale.

Il cammino della Capo

Anche la Capo, infatti, è chiamata ad impegnarsi in un percorso ben definito di crescita e formazione, scandito da precise tappe e da simboli che ne danno evidenza esterna. A volte questo aspetto diviene un tasto dolente e viene messo in secondo piano: sì, perché la Capo ritiene di impegnare già una quantità cospicua del proprio tempo per pensare e preparare le attività per le Guide... e tutto il resto diviene un troppo (che stroppia).





Peccato avere questo pensiero perché in verità, così pensando e facendo, il proprio Servizio è limitato sia in termini di conoscenze che di competenze ed infine anche di coerenza. Come posso infatti trasmettere ad altre persone tecniche, principi e valori, se io per prima non li conosco, non li ho appresi, compresi e fatti miei? Come posso chiedere alla Guida di progredire con costanza ed energia lungo la sua Cordata se io per prima ho accantonato la mia da tempo?

Su questa tematica si inseriscono due filoni. Uno più immediato e “necessario” (spesso vissuto erroneamente come “obbligatorio”), che è quello di camminare e crescere ben inserite sia nella Direzione di Riparto sia nella Pattuglia di Distretto di Branca. Il secondo è quello di partecipare al percorso formale associativo (spesso vissuto invece come “facoltativo”): i Campi scuola di Primo e Secondo Tempo e la stesura della tesina per il passo ufficiale di essere riconosciuta come Capo Brevettata – Socio Dirigente.

**Anche la Capo è chiamata
ad impegnarsi in un
percorso ben definito
di crescita e formazione**

“I Capi Brevettati dell’Associazione sono i Capi che hanno conseguito il relativo brevetto e che hanno come missione primaria il servizio nell’Unità e nel Gruppo scout... in mancanza di un

Capo Brevettato che possa assumere la responsabilità di una Unità, il Consiglio di Gruppo potrà affidare tale responsabilità ad un Capo non ancora brevettato... che deve avere almeno 20 anni, due di servizio come Aiuto Capo e deve aver frequentato con esito positivo almeno il Campo Scuola di Primo Tempo... e si riterrà impegnato a completare quanto prima l’iter ed a conseguire il Brevetto” (Norme Direttive associative).

Lo sguardo delle Guide

Leggendo con attenzione queste parole emerge subito con evidenza cosa possa rappresentare, anche agli occhi delle ragazze, quel fazzoletto blu al collo di una Capo: il suo primo “dovere” è proprio quello del Servizio competente e qualificato alle Guide. Che senso ha, quindi, pensare alla propria





formazione solo una volta concluso il servizio attivo in Unità? Certo, fare entrambe le cose assieme richiede dei sacrifici (lo Scouting a questo educa fin da piccoli), nessun traguardo si conquista a cuor leggero, senza sudore, senza rinunce (gli sportivi in questo sono “maestri”!). Ma quale soddisfazione quando la vetta è raggiunta! E ancor più quando la si raggiunge potendone testimoniare concretamente la bellezza a chi sta salendo in cordata con noi! Portare quel fazzoletto blu al collo con il Riparto non significa porsi agli occhi delle Guide come “non appartenenti al Gruppo”, bensì porsi come Capo nelle cui mani l'Associazione ha posto la propria fiducia, testimoni concrete di coerenza ed esempio nell'impegno di crescita personale: sorelle maggiori da emulare. Le Guide potranno fin da qui interrogarsi su questo aspetto (incarnato anche dall'esteriorità del fazzoletto blu) ed essere spronate a seguire il sentiero tracciato per sentirsi parte di una famiglia più grande del Riparto, del Gruppo, del Distretto, sentirsi parte di una Associazione.



Il punto di vista della Capo Brevettata

Raggiunta la “qualifica” di Socio dirigente (Capo Brevettata) matura anno dopo anno la consapevolezza di poter orientare attivamente, con il proprio apporto personale, il lavoro pedagogico-educativo dell'Associazione intera; infatti, partecipando all'Assemblea, è possibile per ognuno contribuire a costruire input, orientamenti, e scelte, potendo esprimere il proprio pensiero attraverso votazioni, attraverso una presenza attiva e intessendo relazioni costruttive; ciò significa portare un po' del proprio Gruppo, della propria realtà, verso l'Associazione e viceversa.





L'Avventura del Capo è quella di liberare l'anima dei suoi ragazzi



LORENZO POLITO

Commissario Nazionale Esploratori | esploratori@fse.it

Il mio maestro delle elementari era un religioso, quando ero Lupetto per un anno l'ho avuto anche come Baloo, nell'ora di disegno in quarta/quinta elementare consegnava un foglio bianco a ciascuno e cominciava a girare tra i banchi e ci osservava all'opera.

Normalmente, i disegni più gettonati dalle ragazze erano raffigurazioni di Lady Oscar o di Hello Kitty tutte copiate a catena dalla più brava della classe, mentre per i ragazzi andava per la maggiore copiare le immagini delle copertine dei diari o dei quaderni. Qualcuno, considerato dai più un riottoso anarchico, invece riempiva il foglio di disegni incomprensibili ma che nella sua testa avevano un significato ben preciso.

Un giorno, dopo che tale scenario si era ripetuto per tante volte consecutive, il maestro fermò tutti, prese uno dei disegni confusi e imprecisi, fatti da chi non seguiva copiando le mode del momento, e disse in romanesco: *“questo è un disegno! Voi fa' na pecionata? Sentiti libero di fa' na pecionata*, perché almeno è un disegno tuo!”*

L'esternazione generò il silenzio in classe, bambini e bambini rimasero per qualche munito con gli occhi fissi verso la “pecionata” di cui finalmente ne capirono il significato ovvero libertà d'espressione.

Ripensando a tale episodio che ho vissuto, mi viene da fare un paragone con le modalità



“Lo Scautismo educa alla libertà” e lo fa nella libertà dei figli di Dio

che molte volte attuiamo per programmare le attività, in un modo quasi scientifico secondo cui tutto è calcolato, perfettamente incasellabile nei dettami del metodo e correttamente rappresentato in schemi ed elenchi in cui

tutto viene determinato in un'ottica pedagogica che, purtroppo, spesso capita rimanga solo sulla carta, poiché il risultato finale è completamente diverso rispetto all'obiettivo prefissato e si giustifica l'accaduto con la frase, panacea di tutti i fallimenti educativi, *“Dai comunque è stata un'esperienza...”*.

Tanto accade quando la programmazione a regola d'arte diviene l'obiettivo primario

* Pecionata: s. f. [der. di *pecione*], roman. – Lavoro abborracciato, mal fatto.



da raggiungere, l'attenzione agli strumenti e ai mezzi prevale sulle reali necessità del ragazzo, la foga del Capo di istruire il ragazzo distoglie lo sguardo dal traguardo verso cui spingerlo. Insomma si fa attenzione più al come educiamo che a quello che realmente serve all'educando. Il Protagonista dell'avventura non è più il ragazzo ma l'educazione stessa.

Accade così che come Capi ci complichiamo la vita (e il Servizio) quando in realtà, come diceva B.-P., lo *Scautismo è semplice* come il suo scopo.

Il Capo, infatti, non senza un'adeguata programmazione remota e ragionata (improvvisare non è possibile, neanche B.-P. ne era capace), dovrebbe dare al ragazzo uno scopo organizzato e suggerire attività che possano entusiasmarlo, andando incontro alle sue idee per incoraggiarlo ad educarsi da sé piuttosto che ricevere un insegnamento.

A tal fine è fondamentale costruire, insieme alla Pattuglia Direttiva di Riparto, un ambiente educativo sano in cui l'animo del ragazzo possa sentirsi libero di agire, di esprimere le sue potenzialità e crescere in libera adesione a ciò che gli viene proposto.

L'undicesimo punto della Carta dei principi dello Scautismo europeo, ce lo ricorda

Molte volte attuiamo per programmare le attività, in un modo quasi scientifico secondo cui tutto è calcolato, perfettamente incasellabile nei dettami del metodo e correttamente rappresentato in schemi ed elenchi in cui tutto viene determinato in un'ottica pedagogica che, purtroppo, spesso capita rimanga solo sulla carta.

ponendo un principio fondamentale tra quelli alla base dello Scautismo europeo: "Lo Scautismo educa alla libertà" e lo fa nella libertà dei figli di Dio.

Proviamo allora a programmare attività semplici come un foglio bianco per disegnare, in cui i ragazzi possano mettersi alla prova e siano stimolati a progredire da soli. Ad esempio in Uscita lanciamo una sfida tra le Squadriglie per chi costruisce il miglior tavolo con quello che si trova in natura. Osserviamo e ascoltiamo i ragazzi all'opera, quante cose possiamo scoprire e capire di ognuno, e qualora il risultato fosse una "pecionata" è comunque un lavoro loro fatto in libertà, non demoralizziamoci ma lanciamo subito una nuova attività sfidante e loro si staranno educando da sé.





Sei capace di esprimere te stesso al meglio quando “stai in crisi”?



BARBARA ORIONI

Commissaria Nazionale Scolte | scolte@fse.it



PAOLA GIANGRECO

Vice Commissaria. Nazionale Scolte

Un altro anno di attività si è concluso, i Fuochi preparano le attività estive e le Capo più attente hanno già un occhio sui passaggi e le future Scolte sono già immerse nei pensieri su cosa le aspetterà dopo l'avventura da Guide: paure, aspettative, nostalgia, entusiasmo, desideri, ecc.

Vi parlerò della Salita al Fuoco? No, ma voglio riflettere su come il Metodo Scout ci viene in aiuto (ancora una volta) nella nostra vita.

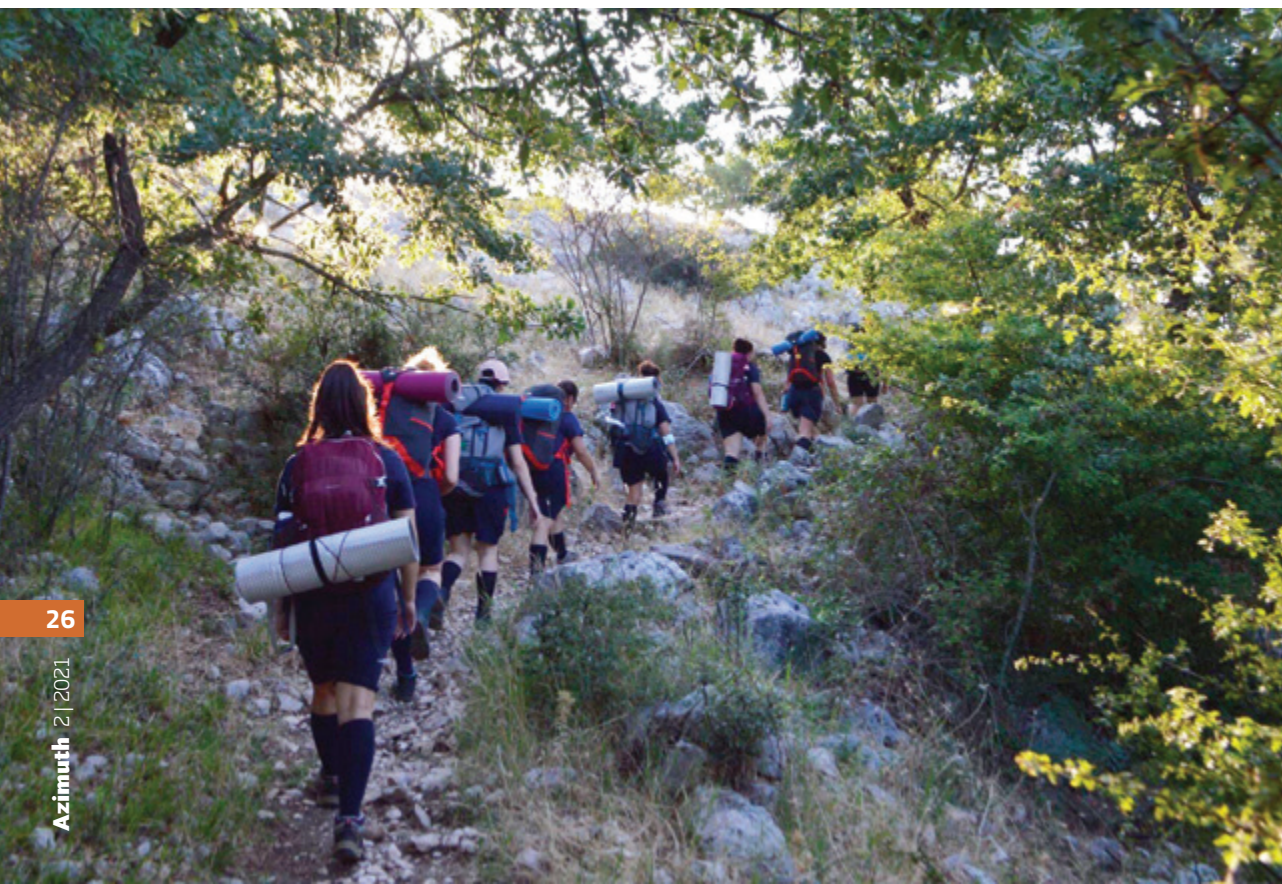
Le Scolte Semplici ci insegnano che dopo un percorso gioioso, avventuroso e ben strutturato, ci si immerge in un tempo nuovo, nuove amicizie, nuova sede, nuovo modo

di fare attività scout: una Strada nuova che inevitabilmente si intraprende con uno stato d'animo di incertezza, di “crisi”.

Crisi: nome comune di attualità

“C'è la crisi, è una situazione di crisi, sono in crisi...” Diciamo la verità, sono parole che sono entrate di straforo nel nostro lessico quotidiano e ci mettono in crisi!

Le ascoltiamo di continuo su social e tg, definiamo con questa terribile parola un mix incredibilmente vario di situazioni: dalle difficoltà coniugali alla disfatta economica, dai rapporti tesi tra gli stati all'emergenza sanitaria che stiamo attraversando... insomma una





grande, infinita, perenne situazione di crisi.

Le parole sono la più comune e diretta forma di espressione di noi stessi e se, nel nostro linguaggio di cristiani e di Capi, non lasciamo spazio alla speranza e alla resilienza, allora dobbiamo avere la forza di reagire!

Qui non si tratta di ignorare le criticità e fare finta che vada tutto bene o piuttosto sottovalutare ciò che viviamo nel quotidiano o nella nostra vita scout, si tratta al contrario di guardare bene e chiaramente ciò che abbiamo di fronte e farlo diventare la nostra occasione di crescita: un'opportunità!

Sembra una cosa folle.

Crisi: insieme di ostacoli e di opportunità lungo il cammino

A ben pensare, la nostra vita scout si snoda su strade più o meno accidentate che non di rado presentano buche, falle, più raramente fosse; a noi spettano le strategie e gli accorgimenti per attraversarli, oltrepassarli restando incolumi e proseguire magari sporchi di fango ma consapevoli di aver superato anche quel tratto difficile.

La crisi è come un fossato (non una buca... impariamo intanto a fare una distinzione!), ci possiamo finire e, alzando gli occhi, pensare che non ne usciremo. Oppure possiamo mettere in moto tutta la nostra persona, accendere energie e forze che sono nostre, ma non solo! Sapere, anzi, credere (che in quei momenti è il vero atto di coraggio!) che Dio è con noi e, se Lui è con noi, chi può esserci contro?

Dio è lì per aiutarci e chiede la nostra cooperazione e di abbandonare nel fossato atteggiamenti negativi come l'arrendevolezza, il vittimismo, la disperazione, l'immobilità. Dio ci sorregge e ci salva. Ma il "colpo di reni" per tirarci su ...deve essere nostro!

La crisi è, o meglio, può diventare, un formidabile gradino di crescita, perché quando faticosamente ne sarai uscito fuori, dall'altra



parte del fossato, troverai la versione migliore di te ad attenderti!

Crisi: una grazia per crescere, semplicemente

Alla Scolta si chiede semplicità: essa deve ritrovare se stessa per fare chiarezza, non per risolvere tutti i problemi ma per distinguere ciò che è importante da ciò che è marginale e relativo.

La Scolta Semplice imparerà che le competenze acquisite da Guida saranno parte della quotidianità nella vita di Fuoco (accendere un fuoco, orientare una carta, essere prossima nel bisogno) e apprenderà che la semplicità è sinonimo di essenzialità e, soprattutto, autenticità perché solo facendo spazio e togliendo il superfluo può esprimere pienamente se stessa.

Fare Strada nella "crisi" è ciò che ci viene chiesto nel nostro Servizio, ora. È quella straordinarietà che ci permette di muovere i passi più faticosi e più incisivi.



Norme Direttive e Scautismo inclusivo



Aggiornata la norma su Scautismo e disabilità



GIUSEPPE D'ANDREA

Incaricato Nazionale ai rapporti tra Scautismo e disabilità | giuseppedandrea@hotmail.com

Nel corso del 2019 la Pattuglia Nazionale Disabilità ha lavorato per proporre la modifica delle Norme Direttive relative alla disabilità.

Il lavoro della pattuglia è stato di integrazione e aggiornamento di quanto già presente, derivante dalla visione comunque lungimirante di B.-P- sull'argomento.

B.-P. infatti scrive di aver notato i positivi effetti dell'esperienza scout per ragazzi e ragazze con disabilità; mette in evidenza inoltre gli aspetti propositivi, di educazione attiva, di incoraggiamento al fare ed allo sviluppo dell'autonomia possibile.

L'obiettivo del lavoro della pattuglia è stato soprattutto portare, all'interno delle Norme,

l'esperienza pratica "sul campo" di chi ha lavorato con ragazze e ragazzi disabili, e traducendola in azioni pratiche e comportamenti da attuare.

Nel 2020 il Consiglio Nazionale ha recepito il lavoro svolto dalla pattuglia, avallandone l'apporto all'Associazione, ne ha discusso e infine ha approvato la modifica alle Norme.

La presenza di un ragazzo con disabilità sarà un'opportunità di arricchimento, per quel ragazzo, ma anche per gli altri ragazzi dell'Unità

Favorire o accogliere

Il primo cambiamento che si nota è la mancanza del termine handicap. Non è un fatto formale, né una moda; il termine handicap mette l'accento sulla difficoltà mentre, in quanto educatori, dobbiamo essere attenti alle capacità dei ragazzi. Un altro termine è cambiato, ed è anche più importante: si parlava di favorire l'inserimento, ora si indica l'accoglienza, che già conosciamo bene, in quanto valore cristiano di riferimento. Ma c'è di più: tra il favorire e l'accogliere vi è il salto dalla buona volontà alla disponibilità di strumenti, supporti e cultura dell'educazione alla diversità. L'Associazione stava già andando in questa direzione: la Pattuglia dedicata, gli incontri in presenza ed i webinar sulla strategia dei tre





tempi, l'aggiornamento delle chiacchierate ai Campi Scuola, la presenza su *Azimuth*, il futuro campo di specializzazione. Sono passi per dare concretezza al concetto di sussidiarietà, il modo in cui l'Associazione è vicina ai Gruppi, ai Capi ed ai ragazzi.

Chi decide se accettare i ragazzi nel Gruppo

È un punto importante; non si decide di accogliere perché non sappiamo dire di no al parroco o perché la famiglia fa tanta pena. Nessuno ha bisogno di questi atteggiamenti.

Invece, il Capo Unità interessato, con il Capo Gruppo, raccoglierà tutte le informazioni utili sulla specifica situazione del ragazzo, per dare al Consiglio di Gruppo la possibilità di prendere la miglior decisione possibile. Non c'è nulla di diverso dalla corretta impostazione del rapporto educativo, per chiunque si presenti alla porta della nostra sede; i genitori sono e rimangono sempre i primi responsabili dell'educazione dei ragazzi. Certo qui la situazione è più delicata e va gestita con rispetto e cautela, per evitare incomprensioni o aspettative irreali (da parte dei genitori) o atteggiamenti di tipo inquisitorio (da parte nostra). Nel numero 2 di *Azimuth* del 2020 trovate un inserto staccabile, che può aiutare a capire quali informazioni sono utili.

Il Consiglio di Gruppo nel decidere l'ammissione, può avvalersi del parere di esperti, dentro o fuori l'Associazione. Nel primo caso potrà contattare la pattuglia dedicata, che metterà a disposizione le esperienze sul tema. Da sottolineare: la pattuglia non è composta

da super esperti di ogni disabilità che hanno la risposta giusta per ogni caso ma da Capi Scout, che per Servizio raccolgono e sintetizzano esperienze, per aiutare la riflessione e l'azione educativa dei Gruppi. Non potrebbe essere diversamente, dato che ogni ragazzo è diverso ed unico.

Programmi ed attività

Conosciamo tutti la capacità del metodo di essere un potente strumento educativo per tutti i ragazzi; certo dobbiamo mostrare la capacità di rispondere a richieste diverse da quelle abituali. Fondamentale il corretto rapporto con le famiglie: né atteggiamenti negativi, né promesse miracolistiche. Piedi a terra e cercare il massimo possibile per quel ragazzo e per tutti i ragazzi insieme.

Il percorso individuale

Anche per un ragazzo con disabilità dobbiamo prevedere una Progressione Personale. Possiamo inventare delle prove per lui, per dare la possibilità di progredire, e senza regalare nulla, ma riconoscendo e valorizzando i passi fatti, secondo le personali potenzialità. Il Capo, con fantasia e con la guida del Metodo, potrà cercare attività che possano mettere alla prova i talenti di ciascuno. In questo modo la presenza di un ragazzo con disabilità sarà un'opportunità di arricchimento, per quel ragazzo, ma anche per gli altri ragazzi dell'Unità; ed anche per noi Capi, che avremo davanti nuove sfide. Soprattutto deve essere chiaro un punto: saremo utili alla crescita di questi ragazzi speciali se sapremo fare bene gli educatori scout; questo il nostro ruolo. Su questa strada capiremo che quando si dice "diversamente abile", siamo veramente davanti a capacità diverse, non migliori o peggiori, ma semplicemente diverse, uniche, come unici sono i ragazzi che il Signore mette sulla nostra strada.



La Fonte dello Sviluppo



Carissimi Capi Gruppo e Capi Unità,

Come promesso, la Pattuglia Sviluppo Associativo è pronta a lanciare un laboratorio di idee aperto ai Capi di buona volontà nel quale far confluire iniziative, proposte e spunti provenienti da tutti i Gruppi e da tutte le Unità.

Tale strumento potrà diventare un'opportunità per condividere ed estendere

le tante *best practice* esistenti nella nostra Associazione. Una volta selezionati i migliori contenuti, questi saranno messi a disposizione in uno spazio virtuale che abbiamo denominato "la fonte dello sviluppo" alla quale qualsiasi Capo possa andarsi ad "abbeverare".



I contributi dovranno essere organizzati e forniti secondo i seguenti "contenitori":



• **testimonianze** di Capi che hanno lavorato per lo sviluppo (motivazioni, difficoltà, suggerimenti, ecc.);

• **attività** informative e formative verso i genitori dei ragazzi iscritti;

• **azioni** di promozione del Gruppo verso l'esterno;

• **foto**, video e quant'altro relativamente alle proprie sedi/locali.

Sarebbe veramente entusiasmante se attraverso questa semplice modalità tutti possano condividere esperienze ed iniziative locali.

Il materiale, anche attraverso link di condivisione, dovrà essere inviato alla casella associativa **sviluppo@fse.it**, specificando nell'oggetto il Gruppo di appartenenza e il numero del contenitore.

Noi siamo pronti... perché come dice Papa Francesco "quel poco che siamo, se condiviso, diventa ricchezza".

I migliori contributi per ogni argomento saranno non solo pubblicati ma anche premiati!





Perché fare sviluppo?

Lo Scautismo è un movimento e pertanto deve muoversi" (B.-P.)



ALBERTO BELLONI

Responsabile Nazionale Sviluppo Associativo | sviluppo@fse.it

Con questo numero iniziamo una nuova rubrica sullo Sviluppo Associativo. Il titolo è sicuramente evocativo e vuole invitare noi a trapiantare la meta non pensando ad oggi, alla tua Unità, al tuo Gruppo, Distretto o Regione ma allo sviluppo della nostra Associazione.

Occuparsi di sviluppo vuol dire avere una "visione" della nostra Associazione, credere che un seme diventerà un grande albero con tanti rami e una immensa chioma verde ma solo se verrà annaffiato e accudito con attenzione e amore.

Occuparsi di sviluppo vuol dire avere una "visione" della nostra Associazione

Ora se è vero che la scelta di Servizio non deve andare solo nella direzione dell'Associazione è altrettanto vero che la prima realtà di Servizio che si pone davanti ai nostri Rover/Scolte è proprio il Servizio in Associazione nel proprio Gruppo. Questo servizio richiede tempo, conoscenza del metodo ed impegno ed è quindi nostro compito di Capi formati accompagnare i ragazzi in questo percorso.

Ritengo però sia fondamentale che allo stesso tempo venga trasmessa una disponibilità ed apertura non solo al mio Gruppo ma verso la mia Associazione che richiede il tuo tempo la

Obiettivo anno 2023: quota 20.000

Come realizzarlo? Ogni Direzione di Gruppo si senta chiamata a riflettere, insieme al proprio Distretto, sulle possibili iniziative da mettere in atto per ampliare le Unità esistenti (es. passando da 2 sestiglie a 3, da 6 squadriglieri a 8 oppure pensando a squadriglie libere). Questo lo si può fare senza necessità di cercare nuovi Capi Unità! Alleniamoci al pensiero che "guarda lontano" e condividete le iniziative virtuose con noi... sviluppo@fse.it





La pandemia non ferma lo sviluppo

Festeggiamo insieme al Frosinone 2 l'apertura del Cerchio "Arcobaleno Sorridente". Ci complimentiamo con il Rieti 1 per l'apertura del Riparto maschile "Stella Polare". Un fragoroso "jau" al Gruppo Pontinia 1 per l'apertura del Branco "Fiore Rosso". Un forte grazie ai Capo Unità e a tutte le Direzioni di Gruppo. Ad entrambi la Pattuglia Sviluppo manda un forte "ad maiora"!

tua disponibilità. Dobbiamo far comprendere che è fondamentale una coraggiosa apertura al territorio.

Dobbiamo imparare a vincere anche "fuori casa" ad accettare le sfide e le proposte che ci giungono dall'esterno, dobbiamo osare di più, promuove e utilizzare positive sinergie anche con persone esterne utili alle finalità dello sviluppo.

La neonata pattuglia vuole avere un'azione propulsiva ma soprattutto di supporto in quanto siamo consapevoli che dai Gruppi nasce lo sviluppo ed è nostro interesse essere lì con voi; ricordando a noi tutti che lo sviluppo si potrà fare se e quanto ognuno di noi si farà portatore di idee e di slanci missionari buttando il cuore oltre l'ostacolo come è stato fatto all'origine della nostra Associazione.



Infatti è il Gruppo il primo luogo in cui si crea la mentalità di sviluppo in cui si possono attivare meccanismi virtuosi di gestione di Capi e difficoltà ed il ruolo dei Capi Gruppo in questo processo è fondamentale.

D'altra parte non esistono regole predefinite scolpite nella roccia esistono però certamente sul territorio, nelle nostre regioni, nei nostri distretti, nei singoli Gruppi tante buone prassi che dobbiamo imparare a raccontarci a condividere affinché la bellezza dei territori possa essere riflessa in tutta la nostra Associazione attraverso anche la fonte dello sviluppo.

L'obiettivo è sempre e solo quello di condividere con gioia le nostre esperienze con più ragazzi possibili, di farli crescere come uomini e donne di valore per la nostra Nazione; di portare la luce della Fede e la presenza di Gesù nelle loro vite.



La neo nata Pattuglia Sviluppo Associativo
Responsabile Nazionale: Alberto Belloni
Incaricato Regione Nord: Francesco Caffagni
Incaricato Regione Ovest: Roberto De Nardo
Incaricato Regione Est: Stefano Cimorelli
Incaricato Regione Sud: Alfio Zingales

Osare custodirsi dentro la propria solitudine il desiderio



PIERFRANCESCO AZZI

Redazione Azimuth e Centro Studi Scout d'Europa FSE | pier.azzi@gmail.com



“Ti ci abituerai. Finirai per non vederlo neanche più” fece. “E come? L’avrò sempre lì, sotto agli occhi”. “Appunto” disse Mattia “è proprio per questo che non lo vedrai più”.
(Paolo Giordano, La solitudine dei numeri primi)

Otium et negotium

Il concetto di solitudine è un’idea che è mutata nel corso del tempo in maniera significativa.

Basti solo pensare all’importanza che in epoca classica aveva l’*otium*, contrapposto al *negotium* (*ne-otium*): il momento del pensare opposto al momento del fare, il momento della solitudine contrapposto al momento della relazione sociale e del lavoro. E tra i due l’attività più rilevante non era di certo quella *produttiva*, ma quella *improduttiva* dell’ozio.

Oggi siamo assuefatti a vivere in un mondo ossessionato dall’idea del movimento. Il mondo lineare, dell’*otium* e del *negotium*, oscillante tra i due estremi dell’agire e del pensare, che ci ha accompagnato fino a poche

manciate di anni fa, si è trasformato in un mondo con connessioni (apparentemente) disordinate, che legano frammenti di esperienze umane non più polarizzate su due estremi ma agganciate a dogmi mutevoli e

*I semi hanno bisogno di
sostare per diventare alberi:
noi dobbiamo dunque
abituarci a dare spazio alla
qualità più che alla quantità*

frenetici di cui non sempre è percepibile, istintivamente, il disegno. La società da solida è diventata liquida e virtuale smaterializzando tutto quanto era smaterializzabile perché la materia

pesa e costringe a ridurre quel “movimento che preferisce sistematicamente la velocità alla qualità”.¹

Solitudine e noia

Possiamo quindi affermare che il *negotium* – come simbolo dell’attività, del fare, dell’azione – forse per la prima volta dalla



¹ Alessandro Baricco, *The Game*.

storia classica, ha sopravanzato l'attività spirituale, relegandola alla percezione di spreco: di tempo, di opportunità, di esperienze. Non a caso – e chi è papà si sarà sentito più e più volte ripetere dai propri figli la frase “mi annoio!” – il tempo della solitudine, della creatività interiore, dell'inattività, della calma, viene intimamente legato al vuoto, alla mancanza, alla stasi e quindi alla noia. Oggi la solitudine si teme e si evita.

Vita, sapienza, conoscenza ed informazione

“Dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo? Dov'è la sapienza che abbiamo perduto nella conoscenza? Dov'è la conoscenza che abbiamo perduto nell'informazione?”²



In questo contesto convulso e disordinato non è facile trovare un orientamento, soprattutto di senso.

“Vita, sapienza, conoscenza, informazione [...] ci parlano di una perdita di cui oggi noi facciamo esperienza. Una perdita vitale, di vita sensata. Si può perdere la vita vivendo. E oggi ci troviamo spesso disorientati, disarcionati, smarriti”.³

² T.S. Eliot, *La Roccaia. Un libro di parole.*

³ Luciano Manicardi, *Ritrovare il tempo, incontrare se stessi.*

Una presa di distanza non dal mondo ma dalla proiezione di noi stessi in questo mondo dove rielaborare le informazioni che abbiamo raccolto, dare loro un valore, una gerarchia, un senso

Abituati, come siamo, all'ipertrofia delle informazioni, delle comunicazioni e delle esperienze – che faticiamo ad elaborare e di cui non riusciamo molto spesso a fare una sintesi sensata – non ci accorgiamo di quanto necessaria sarebbe una presa di distanza da questa bulimia delle esperienze per dare spazio all'incontro con noi stessi coltivando così la nostra unicità, la nostra individualità. Una presa di distanza non dal mondo – sarebbe fuga o vigliaccheria – ma dalla proiezione di noi stessi in questo mondo dove rielaborare le informazioni che abbiamo raccolto, dare loro un valore, una gerarchia, un senso appunto. Fare dell'informazione una conoscenza che si lega alla vita: questa è probabilmente la sapienza di cui abbiamo bisogno.

Il valore della solitudine

La sapienza, però, ha bisogno della fatica dell'elaborazione, della interiorizzazione, dell'analisi. Siamo sovraesposti quotidiana-



mente a sinapsi in continua accelerazione e sempre più frastagliate: se non ci armiamo di coraggio rischiamo di diventare “analfabeti del mondo, dell’uomo e della vita, e di trovarci ancora più smarriti e senza bussola per muoverci e capire qualcosa del mondo, della storia, di noi stessi”.⁴ È la solitudine – lo spazio dell’ozio creativo – il momento del tempo dedicato a noi dove le informazioni e la conoscenza diventano sapientemente vita. Sconfiggere la paura di sostare con sé stessi incontrandosi nello spazio vasto, silenzioso e sconosciuto della propria solitudine è un momento a cui (ri)dare grande importanza e sostanziale valore, oggi decisamente più di ieri.

Bisogna osare sprecare del tempo, darsi del tempo, investire del tempo nella definizione di noi stessi attraverso i nostri valori – a cui dare profondità non lasciandoli galleggiare in superficie – e le nostre emozioni – a cui dare risonanza per sviluppare le nostre relazioni. Se non ne abbiamo il coraggio rischiamo di non riuscire più ad abitarlo questo tempo che ci è dato. Stare nel silenzio, ricercare il tempo lungo della creatività e del pensiero, forzarsi alla disconnessione, sostare nell’ascolto di sé, delle proprie emozioni, del proprio essere sono azioni faticose, difficili, oggi inusuali a cui bisogna allenarsi. Ma sono le uniche azioni che ci permettono di fare in modo che la nostra vita venga abitata dalla felicità.

Il tempo del seme

Lo Scautismo ha, per sua natura, in quest’ottica un’occasione privilegiata: far

gustare ai ragazzi e alle ragazze la fatica, e la gioia, della solitudine per abituarli al cammino di conoscenza della loro dimensione caratterizzante ed irrobustire e definire così la loro interiorità.

***La società da solida è
diventata liquida e virtuale
smaterializzando tutto quanto
era smaterializzabile perché
la materia pesa e costringe a
ridurre quel “movimento che
preferisce sistematicamente
la velocità alla qualità”***

I semi hanno bisogno di sostare per diventare alberi: noi dobbiamo dunque abituarci (ed educare, dopo averlo sperimentato) a dare spazio alla qualità più che alla quantità, alla sedimentazione più che all’agitazione, alla pazienza più che alla immediatezza.

Non farlo significa probabilmente perdere l’occasione – unica – di dare spazio alla nostra umanità, alla nostra essenza, alla nostra occasione di felicità – vera – in questo mondo. E, come dice Mattia, finiremo che ci abitueremo, finiremo che non vedremo più quello che ci fa felici anche se è lì sotto gli occhi, anche se lo è sempre stato solo perché non abbiamo avuto il coraggio di prendercelo e di custodirlo, dentro alla nostra “solitudine”, come il tesoro più prezioso.



⁴ Luciano Manicardi, *Ritrovare il tempo, incontrare se stessi*.

Essere, Pensare, Fare Scuola nel 2021



LORIANA PISON

RS Polpet 1 | lorianapison@gmail.com



La complessità del vivere odierno non permette spesso una visione lucida di ciò che sta accadendo.

Fatti e avvenimenti scorrono con una tale velocità che non induce alla riflessione, anche all'interno del mondo scuola dove il fermento della crescita umana, a volte lento e a volte sorprendente, si percepisce ovunque.

Il mondo è in continuo cambiamento, le competenze richieste oggi non sono quelle di ieri, sono necessarie altre conoscenze; le abilità e le attitudini si affinano in modo diverso. Se prima era sufficiente fornire lo studente di nozioni e di saperi diversi, oggi è necessario creare spazi, luoghi, modalità

affinché questi saperi siano cercati, costruiti, elaborati e rielaborati, affinché emerga il potenziale presente in ciascuno.

Per fare che cosa? Per saper dare risposte a sé e al mondo, per risolvere problemi.

Come? Mettendo lo studente nelle condizioni di elevare il proprio pensiero, in autonomia, accendendo creatività e pensiero critico, accessibili a tutti.

In un contesto profondamente mutato, la scuola non può continuare ad essere la stessa da oltre 100 anni, non può presentarsi con il paradigma di "spiego, studi a casa, interrogo".

È urgente oggi modificare le pratiche di conduzione della classe, sia essa in presen-

Ciò che maggiormente sta a cuore oggi e che è necessario sottolineare è la capacità di dare un senso ad un'istituzione che sappiamo tutti essere tra le colonne portanti di una società: la scuola





za che a distanza. Entrambe le modalità, profondamente diverse e profondamente uguali. Diverse nell'approccio, uguali nella coscienza di poter raggiungere ciascuno.

È urgente oggi rendere la classe sempre più attiva, con l'obiettivo di migliorare la riuscita degli apprendimenti, porre l'accento sulla qualità delle relazioni. Ogni alunno potrà partecipare attivamente alla realizzazione di un compito dato. La classe attiva permetterà allo studente il raggiungimento di competenze sociali, relazionali e cognitive. La trasmissione delle conoscenze ne sarà facilitata in quanto saranno gli studenti stessi a trovare le strategie migliori per realizzare il compito sfidante o un compito di realtà.

E qui il discorso potrebbe continuare, destinato sicuramente agli attori della scuola.

Ciò che maggiormente sta a cuore oggi e che è necessario sottolineare è la capacità di dare un senso ad un'istituzione che sappiamo tutti essere tra le colonne portanti di una società: la scuola.

Dentro ciascuna classe ci sono persone, anime in continuo divenire, storie e vissuti diversi fra loro, ci sono relazioni a cui dedicare tempo e cura. Come in qualsiasi contesto educativo, anche dentro la scuola si possono aprire mondi o interrompere percorsi, ci possono essere segni rigeneratori o cicatrici da rielaborare.

Nella complessità di un'epoca definita tale e alla luce dell'esperienza della DAD vissuta da insegnanti, alunni, famiglie è necessario andare alla ricerca di quei valori sentiti come fondamentali: la conoscenza intesa come desiderio di sapere e andare dentro le cose del mondo, la solidarietà, la condivisione, la collaborazione, l'essere parte di un unico cosmo, l'accoglienza incondizionata, l'amore per la vita, per l'uomo e per la natura, valori cui potersi riferire in questa situazione di continua novità e incertezza, in qualsiasi modalità didattica ci si trovi a realizzare la scuola, in presenza o a distanza.

Ma non basta ancora, la differenza la fa chi porta vita dentro la scuola, energia e positività, in altre parole amore.

La scuola rappresenta un luogo cruciale della vita e della crescita della persona e della società. A scuola bambini e ragazzi trascorrono molto tempo. La scuola non può essere delegata soltanto a coloro che al suo interno operano a vario titolo; il compito educativo e formativo della scuola è di un'intera comunità.

La scuola è di tutti e di tutti è la responsabilità di sostenerla.

Ad opera di un Comitato formato da insegnanti e cittadini che hanno a cuore i giovani e la loro formazione, a Belluno, è nata la Carta della Scuola che si può sottoscrivere e diffondere. Si tratta del Comitato "Belluno Comunità che Educa".

Ispirati da don Lorenzo Milani e dalla scuola di Barbiana, si vuole diffondere la consapevolezza che per educare è necessario Essere, Pensare, Fare.

Link alla sottoscrizione alla pagina Facebook Belluno Comunità Che Educa oppure: <https://urly.it/39zn2>

Per conoscere la biblioteca on line con spunti e riflessioni: <https://wakelet.com/i/invite?code=361f7a9>

In ricordo di Andrea Tenan



Ci ha lasciati Andrea Tenan, Capo della nostra Associazione, che all'età di 33 anni ha subito un brutto incidente stradale perdendo la vita vicino a casa sua, Lendinara. Qui di seguito riportiamo il saluto ad Andrea che noi scout abbiamo voluto fargli,

certi che non è un addio ma un arrivederci in una strada più luminosa.

Per ricordare Andrea, in accordo con l'Associazione, la famiglia ha chiesto che non vengano portati fiori ma siano raccolte offerte al fine di intitolare una borsa di studio "Andrea Tenan" in favore degli allievi dei campi scuola dove Andrea prestava Servizio. Vogliamo così far continuare a vivere lo spirito di servizio e il desiderio di "lasciare il mondo migliore" come Andrea avrebbe voluto.

Chi ha piacere di contribuire può fare direttamente un bonifico all'IBAN dell'Associazione con la causale "Andrea Tenan" (IBAN: IT 11 T 02008 05319 000004392652 – Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici).



Ciao Andrea,

a nome del Presidente, del Consiglio Direttivo, delle Pattuglie Nazionali, e di tutta l'Associazione Guide e Scouts d'Europa Cattolici siamo qui in tantissimi per dirti Grazie e Buona Strada.

Hai iniziato il tuo cammino con noi a solo 8 anni, vestendo la pelliccia di Lupetto nel Gruppo del tuo paese: Lendinara. Hai poi fatto tutte le tappe del cammino scout fino ad arrivare alla Partenza dove il tuo SI al Servizio è diventato vita. Da allora le tue chiamate al Servizio sono state numerose e tu, mai una volta, hai detto no. Sei sempre stato in prima linea, pronto ad aiutare qualsiasi Branca ma soprattutto qualsiasi Gruppo. Da Lendinara sei passato a Canaro per aiutare una realtà vicina a casa tua e sei rimasto con loro fino ad oggi. Per fare bene il tuo Servizio hai sempre ritenuto, con la tua grande determinazione, che prima fosse indispensabile formarsi: ti sei brevettato come Capo Riparto e poi come Capo Clan. A livello nazionale sono in tanti ad aver avuto modo di conoscerti, dai Campi Scuola Esploratori in cui prestavi Servizio come Capo, alla pattuglia tecnica fino al tuo costante Servizio nel Distretto di Padova.



Permettici di dirti grazie perché ci hai insegnato tanto. Ci hai insegnato che bisogna dire sempre di SI quando serve una mano in qualsiasi parte del mondo. Lo hai fatto con il tuo esempio quando, durante l'Eurojam in Normandia, sei stato uno dei pochissimi Capi italiani che ha prestato Servizio ininterrottamente prima, durante e dopo. Ci hai insegnato che il servizio prima di tutto è gioia e divertimento, che quando si fa strada bisogna essere allegri, bisogna saper vivere le difficoltà con il sorriso e trovare una soluzione ai problemi ancor prima che questi diventino insormontabili. Ci hai insegnato che bisogna credere fermamente nelle cose, che solo vivendo appieno una scelta si è coerenti e d'esempio e questo ti ha anche portato a fare delle scelte a volte difficili ma per te il grigio non esisteva: o bianco o nero... Insomma, Andrea ci hai insegnato che solo dandosi agli altri pienamente si raggiunge la felicità e tu eri proprio quella persona che nel dono di se stesso agli altri trovava nutrimento per sé.

Ecco ora può sembrare impossibile andare avanti ma, come dice il nostro fondatore, dobbiamo dare un calcio all'IM e rendere questo possibile... E come? In primis cercheremo di metterci la tua allegria, la tua tenacia, la tua voglia di aiutare con il sorriso e l'amore che ci hai trasmesso donandoti agli altri come nostro tassello per ripartire perché questo non è certamente un addio ma un arrivederci in un posto che tu hai raggiunto per primo... forse solo per prepararci il campo, proprio come hai fatto all'Eurojam, e più recentemente, all'Euromoot.

Andrea, ora ci stai precedendo nella strada perché il Signore ti ha chiamato probabilmente per un Servizio e tu, come al solito, non hai potuto che rispondere "Sì CI SONO" e questa volta non erano casse di Squadriglia o pali da portare su o giù ma erano i nostri cuori da condurre al Signore attraverso te, perché tu sei entrato in tutti i nostri cuori e ora che il tuo è con Lui sarà più facile per il Signore arrivare a noi...

Buona Strada Andrea creatura amata da Dio e capace di Amare!

Mi esprimo, quindi... sono!



FRANCESCO COSTA

Pattuglia Tecnica Esploratori | france.co@tiscali.it

Ripensando alle “fonti”... B.-P.: *“La recitazione è uno dei mezzi migliori per educare i ragazzi, e gli si può ben credere. Essa sviluppa il potere, in essi naturale, di imitazione ed inoltre lo spirito e l'immaginazione, tutte cose che contribuiscono allo sviluppo del carattere”.*

(B.-P., Taccuino)

Aggiungerei a tutto questo che la tecnica dell'espressione rende più sicuri i ragazzi di fronte ad un pubblico, li abitua alla dizione, a controllare i gesti, a mantenere un controllo che li aiuterà, ad esempio, per un futuro colloquio di lavoro. Nel nostro metodo l'espressione Scout fa parte della formazione del ragazzo e appare quanto meno opportuno, per conoscerlo e poterlo educare, che il Capo lo osservi anche mentre si esprime, sia nei gesti che nelle parole, nel modo di muoversi e comportarsi in generale. Osservare l'educando

mentre prova una tecnica di espressione, che sia seria o divertente, aiuta a conoscerlo più a fondo. Immaginate una ragazza o un ragazzo dalla personalità introversa a cui viene chiesto di eseguire una rappresentazione o di leggere un brano durante una messa. Avrà paura di sentirsi ridicolo e probabilmente cercherà di rifiutare. Immaginate ancora che il /la ragazzo/a assolva il suo compito e lo faccia anche la volta successiva. Alla fine si abituerà e la sua insicurezza nell'esprimersi di fronte a un pubblico verrà meno.



Le diverse tecniche per... “esprimersi”

Ogni Capo conosce le diverse tecniche di espressione che generalmente usiamo durante le attività:

Recitazione, coro parlato, canto, ombre cinesi, mimo. Ognuna di esse fornisce un mezzo per dire qualcosa o trasmettere sensazioni. In alcune è preminente la forza comunicativa delle parole, in altre la gestualità,

in altre ancora l'espressione del viso. Questo ci consente di scegliere quale utilizzare in base agli obiettivi che vogliamo raggiungere, avendo come unico limite la fantasia.

Qui di seguito trovate una tabella con le tecniche di espressione più usate, con specificati i requisiti che occorrono perché funzioni e le qualità che sviluppa ciascuna di esse:

TECNICA	PER FUNZIONARE	QUALITÀ
Mimica	▶ È importante l'espressione del volto; ▶ Movimenti netti, ben accentuati; ▶ Non deve durare a lungo.	▶ Armonia nei movimenti; ▶ Capacità di cogliere l'essenziale; ▶ Miglioramento della capacità di concentrazione
Quadri statici	▶ Il cambio di scena non deve essere visto (alzo/abbasso un sipario); ▶ Le posizioni devono essere molto accentuate e stabili; ▶ Va bene anche un sottofondo musicale; ▶ Le scene devono essere appunto, statiche (colgono il momento saliente della parte del racconto); ▶ Condotti da un narratore fuori campo che aiuta la comprensione delle scene.	▶ Capacità di coordinarsi con gli altri “attori” ▶ Abilità ad individuare i punti focali di un racconto; ▶ Sapersi esprimere col corpo; ▶ Organizzazione.
Recitazione	▶ Cadenzare bene le parole, attenzione alla dizione; ▶ Non volgere le spalle al pubblico; ▶ I personaggi devono essere tutti caratterizzati; ▶ Parlare al momento giusto.	▶ Controllo del proprio corpo e delle proprie sensazioni; ▶ Capacità di improvvisare se occorre; ▶ Esercizio della memoria.
Coro parlato	▶ Letture col ritmo giusto; ▶ Cadenzare bene le parole; ▶ Si può leggere anche a gruppi di persone; ▶ L'eventuale sottofondo musicale non deve prevaricare sulla voce che deve essere ben modulata.	▶ Senso del ritmo; ▶ Capacità di coordinazione; ▶ Giusta intonazione delle letture.
Ombre cinesi	▶ Generalmente si usano sagome di cartone, oppure le mani, ma anche il corpo va bene; ▶ La proiezione delle ombre deve essere ben curata; ▶ Il sottofondo musicale è un must; ▶ È bene che il narratore sia fuori campo.	▶ Ricerca della perfezione nei movimenti che rendono chiaro al pubblico la visione delle forme; ▶ Organizzazione; ▶ Movimenti controllati.

Abbiamo fatto una sintesi delle principali tecniche di espressione che spesso riduciamo a semplici scenette eseguite con molta superficialità sottovalutandone le effettive

potenzialità. Tocca a te, Capo, farne uno strumento educativo formidabile che possa aiutare il ragazzo in un percorso sì difficile, ma meraviglioso.



Mappe cartacee e mappe digitali

“Mappa, o sarai mappato”? Verissimo, soprattutto per gli Scout



MARCO FIORETTI

Redazione Azimuth | marco@storiafse.net

Fra i tanti dilemmi e opportunità che ogni Capo scout deve gestire in questi anni c'è anche quello delle mappe: digitali o cartacee? Quali sono le vere differenze fra le prime e le seconde? Le mappe digitali sono tutte uguali fra loro? Vanno usate in attività? E prima ancora: ci rendiamo conto di qual è il vero valore e potere di tutte le mappe?

Avevate mai pensato che, oltre a indicarci la strada, le mappe sono anche uno strumento di grande potere (nel senso più ampio del

termine)? Un libro sulla cartografia riassume questo problema con due massime:

- *“chi disegna le mappe controlla come gli altri vedono il mondo”*
- (di conseguenza) *“mappa, o sarai mappato”*

Esempio facile: se regole o strumenti per disegnare mappe non hanno simboli specifici per chiese, sinagoghe, moschee e altri luoghi di culto, nessuno potrà rappresentare

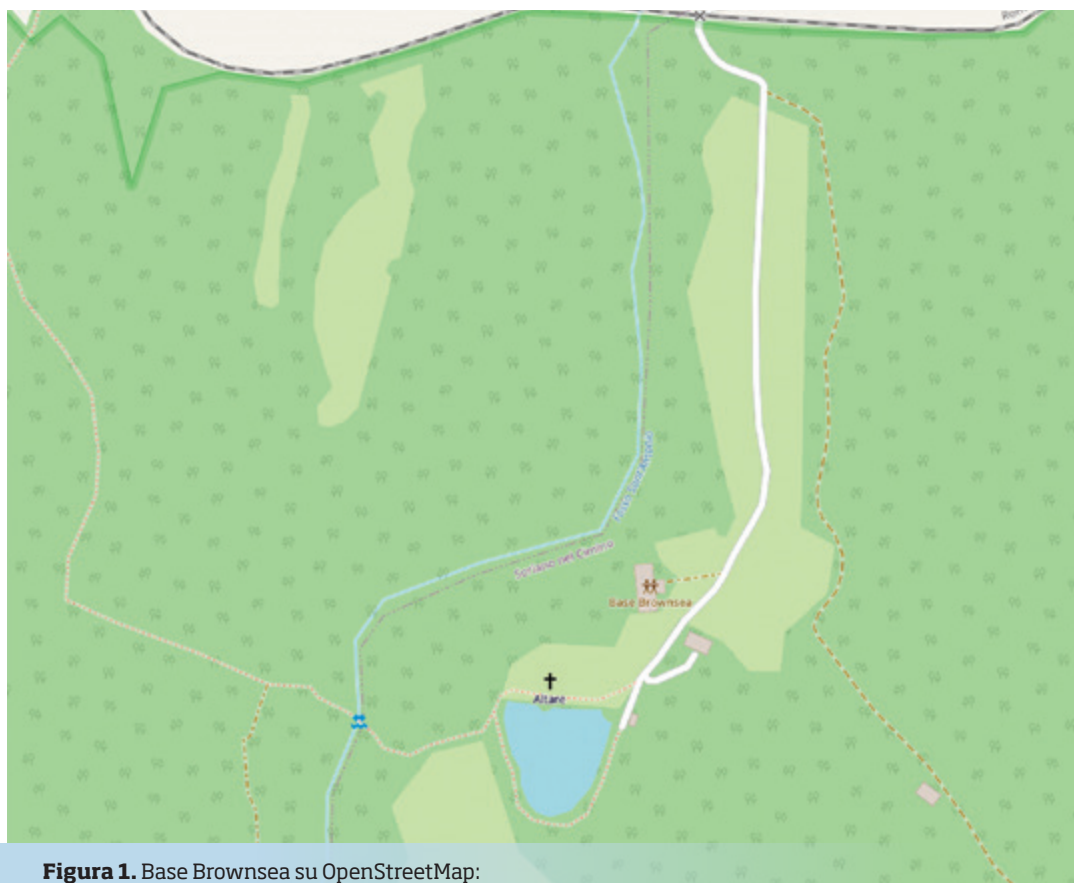


Figura 1. Base Brownsea su OpenStreetMap: riconoscibilissima, no?



o riconoscere, in qualsiasi mappa creata in quel modo, la tradizione religiosa dell'area corrispondente. E se una qualsiasi mappa esiste *solo* nella lingua dominante di una nazione, le sue minoranze linguistiche non ci ritroveranno i luoghi in cui *loro* vivono, con i nomi con cui *loro* li chiamano, cioè *se stessi*.

Avere e soprattutto poter personalizzare mappe di qualità, è anche indispensabile per una cittadinanza attiva: come si può, per esempio, preparare un buon piano per risanare un bosco, un quartiere o l'argine di un fiume se non si sa esattamente *dove* sono frane, alberi malati, discariche abusive o qualunque altro problema?

L'epoca delle mappe digitali

Fino a una quindicina di anni fa certi problemi e certe domande erano puramente accademici, perché solo grandi organizzazioni erano in grado di disegnare e pubblicare mappe di qualità. Poi le cose sono cambiate, in maniera talmente rapida e radicale che in generale la società non se ne è ancora realmente accorta. Si tratta però di cambiamenti che è essenziale non solo capire, ma anche *sfruttare*, sia come cittadini che come Capi scout. Ne parlai per la prima volta su *Carnet di Marcia* nel 2013, e qui riprendo alcune parti di quell'articolo, con minime modifiche, perché mi sembrano ancora più valide di allora: *Uno dei tanti modi possibili per custodire il mondo meraviglioso che il Signore ci ha donato è raccontarlo e rappresentarlo con una mappa. Il nostro Paese poi, ne ha un gran bisogno, essendo bellissimo ed estremamente vario, ma ancora pieno di problemi e, in molte zone, non sufficientemente conosciuto. Mapparlo bene sarebbe una Buona Azione come poche altre, ma come?*

Non sarebbe meraviglioso poter disegnare, oltre ai tradizionali percorsi rettificati e schizzi topografici, anche mappe digitali come quelle di Google, ma completamente personalizzabili?

Avere e soprattutto poter personalizzare mappe di qualità, è anche indispensabile per una cittadinanza attiva: come si può, per esempio, preparare un buon piano per risanare un bosco, un quartiere o l'argine di un fiume se non si sa esattamente dove sono frane, alberi malati, discariche abusive o qualunque altro problema

Magari pubblicandole su Internet, per lavorarci insieme e condividere i risultati con tutti?

Certo che lo sarebbe, e c'è di più: il modo per farlo già esiste ed è anche un ottimo strumento di servizio...

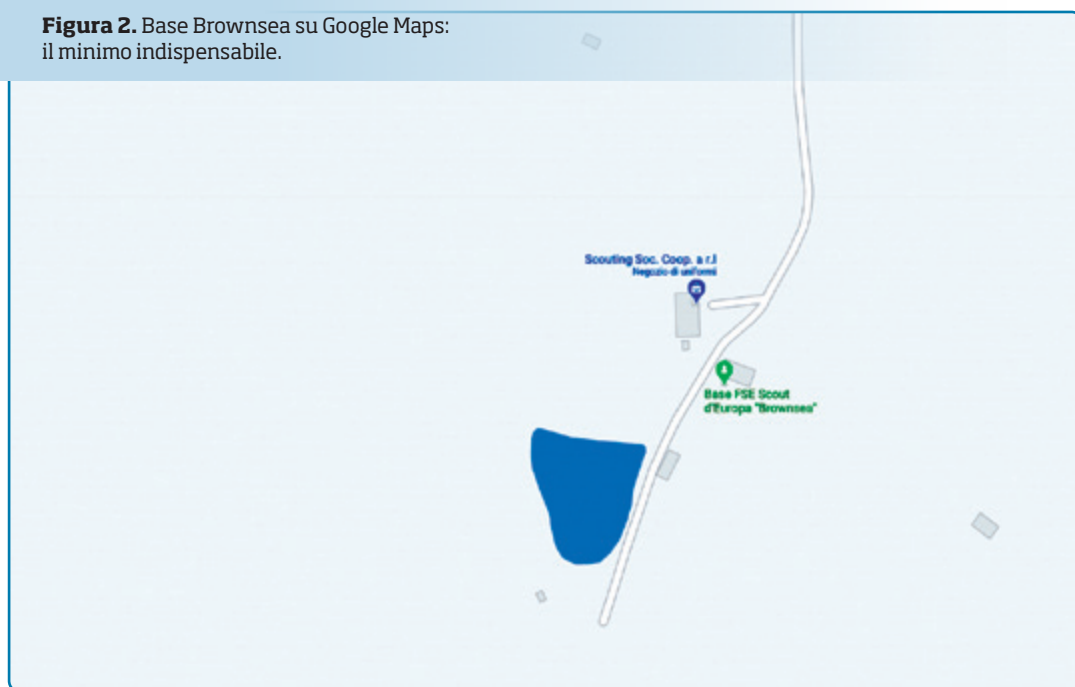
La mappa che tutti possono disegnare

OpenStreetMap (1), o per brevità OSM, è una mappa digitale online simile a Google Maps, ma disegnata e liberamente riutilizzabile da tutti, come Wikipedia. Le schermate in queste pagine mostrano come appare la nostra base Brownsea in OSM e in Google Maps. Si vede subito che la versione OSM, oltre a essere migliorabile da tutti, è già molto più dettagliata di quella più famosa. Il motivo è semplicissimo: Google Maps utilizza mappe proprietarie, certo di altissima qualità ma aggiornate da pochissime persone che seguono istruzioni, scadenze e priorità aziendali.

Su OSM, invece, *chiunque* può aggiungere a una mappa quello che manca o farne versioni in dialetto, o personalizzate in qualsiasi altra maniera. Ed è meno complicato di quanto potreste pensare.



Figura 2. Base Brownsea su Google Maps: il minimo indispensabile.



OSM per, e nello Scautismo? Certo!

In ambito scout, una cosa mi sembra chiara: tutti gli strumenti e attività di Orientamento e Topografia tradizionali sono e rimangono ancora oggi più economici e robusti, ma soprattutto: molto più validi per la formazione del carattere, di quelli digitali. Almeno nelle seconde Branche, GPS e mappe digitali di qualsiasi genere andrebbero usati, ammesso che vadano usati, solo dopo aver padroneggiato davvero carta, bussola e spirito d'osservazione.

Chiarito questo, un uso attivo di OSM, cioè non limitarsi a guardarla ma *migliorarla*, potrebbe essere un'ottima opportunità di servizio e attività per Fuochi, Clan e forse, in alcuni casi, anche per Alte Squadriglie.

Per saperne e fare di più...

Di OpenStreetMap si è già parlato, su *Azimuth* nel 2010¹ e su *Carnet di Marcia* nel

In ambito scout, una cosa mi sembra chiara: tutti gli strumenti e attività di Orientamento e Topografia tradizionali sono e rimangono ancora oggi più economici e robusti, ma soprattutto: molto più validi per la formazione del carattere, di quelli digitali

2013². Oggi, forse l'unica cosa che è davvero cambiata rispetto a quegli articoli è che tutte le proposte di attività concrete che contengono sono diventate molto più facili da realizzare. E forse ancora più necessarie. Provatele, e ovviamente fatecelo sapere!

¹ https://riviste.fse.it/azimuth/wp-content/uploads/sites/3/2013/12/Azimuth_2010-4.pdf

² <https://riviste.fse.it/carnetdimarcia/2014/04/06/custodire-il-creato-con-bussola-e-computer/>

Come Esprimo me stesso... a distanza

Dentro la fragilità del nostro tempo c'è la Croce che porta a Compimento



FABIANA GAMMACURTA

Redazione Azimuth | fabiana.gammacurta@azimuth.fse.it

“**N**essuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini si educano insieme, con la mediazione del mondo”, diceva Paulo Freire in tempi covid-free.

Ma quanto è vero. Ciascun Capo può sentire la profonda verità che è dentro questa affermazione, e ciascun Capo guarda con perplessità, preoccupazione, inappropriatezza questo tempo di relazioni a distanza virtualmente costruite. Sicuramente per necessità, sicuramente meglio di niente, ma siamo consapevoli che non può esserci uno sviluppo umano completo senza relazioni

interpersonali, senza sperimentare, senza sperimentarsi, dentro al mondo circostante!

La risposta dei ragazzi risuona coerentemente con quello che c'è, o meglio che non c'è: isolamento, forme di dipendenza ai dispositivi digitali, poca concentrazione, depressione, ansia, comportamenti autolesivi di varia natura, anche comportamenti aggressivi legati a vissuti di rabbia, di frustrazione ingestibile e di assenza di prospettiva in quanto questa situazione sembra non avere un orizzonte di conclusione.

Il solo pensiero espone ad una evidente fragilità.



Come porsi di fronte a questa “nuova” fragilità che sembra lasciarci senza strumenti attraverso cui mostrare la bellezza racchiusa dentro i nostri giovani?

Innanzitutto possiamo dire che la fragilità è naturalmente dentro la condizione di ogni uomo. La presuppone.

Su questo nulla di nuovo.

L'orizzonte nuovo dal quale far risbocciare la speranza è custodito proprio dentro questa fragilità.

Che oggi ha questi confini, ma domani ne avrà altri.

La questione non è non fuggire, contestare, contraddire o ignorare le nostre fragilità, le nostre piccole e grandi ferite, le nostre morti. Ma è viverle.

Come viverle?

Fermiamoci a guardare un pochino meglio come si esprime la fragilità nell'essere umano.

La fragilità è qualcosa alla quale siamo esposti dal primo istante in cui veniamo al mondo.



Vive in noi.

Come un punto di nulla.

Un elemento mancante in fondo al cuore. Che grida e pretende di essere riempito.

Può parlare alla nostra vita usando il condizionale oppure il futuro.

Ossia dicendoci

ciò che potremmo essere se... oppure, ciò che saremmo.

Il condizionale si nutre, di potrei, di dovrei, di strategie usate per riempire il vuoto creato dal punto di nulla.

Tutte le strategie che usiamo per dare un senso al grido risalgono a due atti fondamentali:

- **Acquisizione:** o nutrizione. Risponde al bisogno di conservare (ad esempio quando entra il pensiero del “chi me lo fa fare”, del “non vale la pena”, del “ci penserà qualcun altro”);
- **Produzione:** o ri-produzione. Risponde al bisogno di espandersi (l'esempio è dentro il pensiero del giudizio, della calunnia, del “mors tua vita mea” o, in senso più ampio del possesso)



Esse parlano con argomentazioni differenti. A volte anche molto sottili, subdole e sotterranee che si intrecciano dentro la storia di ciascuno. Difficili da guardare perché mascherate anche a noi stessi.

Di certo entrambi gli atti sono accomunati dal bisogno di riempire. Attraverso un piacere che rassicura.

Che succede in realtà? Che nulla si riempie.

Anzi quel punto di nulla si allarga sempre più e chiede sempre più, pretende, esagera... perché ciò che rassicura non ci basta.

Quel punto non chiede di essere riempito ma va abitato. “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare” (Gv I,14)

Nella carne della nostra fragilità abita la Parola su ciò che siamo.

***La fragilità è naturalmente
dentro la condizione
di ogni uomo***

punto di nulla.

Cercare la Resurrezione dentro ogni morte, la feritoia dentro ogni ferita, l'eternità dentro ogni umana fragilità.

Questa è la nostra missione e la nostra responsabilità di fronte alle fragilità dei giovani di ogni tempo.

“La Speranza non ha niente a che vedere con l'ottimismo. Non è la convinzione che qualcosa andrà bene ma la certezza che qualcosa ha un senso, indipendentemente da come finirà” (Vàclav Havel).

È proprio quel punto fragile generato con noi, il punto della nostra unicità.

La nostra umana autenticità è dentro quel



I Capi della Regione Nord in cammino con la “Vocazione di San Matteo”

Dall’Incontro regionale Capi della Regione Nord



STEFANO CHIARAVALLI, LAURA BOF E DON ALESSANDRO BELLEZZA

Commissario, Vice Commissaria e Assistente regionale, Regione Nord | nord@fse.it

Desideriamo condividere con tutti i Capi della nostra Associazione un momento di riflessione, guidato da don Alessandro, sul tema assembleare vissuto durante l’Incontro Regionale Capi del

14 marzo e poi proseguito nelle Direzioni di Gruppo con i Capi brevettati. Punto di partenza? Il dipinto “Vocazione di San Matteo” di Caravaggio (1599-1602. Roma, Chiesa di San Luigi dei Francesi, Cappella Contarelli).



“... Chi sono io?”

Un interrogativo banale, ma allo stesso tempo insidioso. Forse la risposta è semplice e troppo semplice: IO ... sono IO! Che domanda è? Se sostiamo un momento, sappiamo bene che la soluzione cercata potrebbe risultare un'impresa più ardua del previsto.



È questa la provocazione che ci viene posta nel cammino di preparazione all'Assemblea Generale. La questione interessa molti livelli: la vita personale-interiore (forse l'aspetto che riteniamo più nascosto e privato), ma anche il nostro essere in relazione con gli altri, come i legami di Gruppo e in Associazione. Inoltre il tempo presente potrebbe aver messo a dura prova alcune nostre sicurezze, aver fatto vacillare certi punti di riferimento e non è detto che il futuro immediato sia carico di nuove certezze.

“... Chi sono io?”. Se la risposta non è subito chiara, possiamo considerarci a un buon punto di partenza per metterci in cammino. Se il nostro cuore si dispone all'ascolto possiamo riprendere l'impegnativa Strada e lasciare spazio a una risposta, o meglio all'attesa di una risposta. Qualcosa è sicuramente già scritto, ma probabilmente qualcos'altro è ancora da dire sia a livello personale sia livello comunitario (Gruppo/Associazione). La “Vocazione di San Matteo” del Caravaggio

ci offre una precisa provocazione in questo itinerario. Nel fascino della sua bellezza e delle sue ambiguità possiamo ritrovarci, entrare in sintonia e permettere che parli di noi e con noi. San Matteo, rileggendo la sua intera vicenda forse potrebbe rispondere in molti modi alla domanda “... Chi sono io?”. Io sono il pubblicano e pubblico peccatore, ma anche un chiamato e salvato dalla Misericordia! Sono discepolo, apostolo ed evangelista ascoltatore della Parola e suo servitore, questa è la mia missione! Sono anche un testimone, un martire, fedele alla chiamata fino in fondo. Ma ... quanti io sono io? È forse possibile una sola risposta, una volta per sempre?

La “Vocazione di San Matteo” è la raffigurazione degli inizi del discepolato: la chiamata, lo scossone! Intende rappresentare e interpretare la vicenda evangelica. «Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì» (Mt 9,9).

Dentro o fuori?

Il gioco luce/ombra cattura subito l'attenzione. Un fascio di luce taglia il quadro e



rischiara la scena. La luce è segno della Grazia che ti raggiunge in modo inaspettato. Qui accompagna e sottolinea il gesto e la figura di Gesù. Potrebbe quasi sembrare che questa luce sia chiamata, evocata dal gesto stesso di Cristo. Ma ... dove siamo? All'interno o

all'esterno? Se la luce proviene da un'apertura non possiamo che essere all'interno di una stanza, eppure la finestra raffigurata nel quadro non lascia entrare luce e da come è raffigurata lascia intendere che ci troviamo all'esterno. Siamo dentro o fuori? Non tutto è subito chiaro, come nella vita. Le situazioni sono spesso contraddistinte da ambiguità che non debbono necessariamente essere subito risolte. La vocazione riguarda le scelte intime, le profondità della persona, ma anche le scelte e la vita esteriore, la vita che si fa e si intraprende con gli altri, a motivo degli altri e per gli altri.

Lontani, ma raggiunti da una chiamata

La scena si compone di "due gruppi" di persone: quattro a sinistra, attorno al tavolo, vestiti alla moda contemporanea del tempo; due a destra, in piedi, vestiti "all'antica" (come al tempo di Caravaggio si immaginava vestissero al tempo di Cristo). Gesù passa e si



rivolge ad alcuni uomini del presente. Gesù entra nel contemporaneo, nell'oggi di ogni tempo. Viene da lontano, ma si fa presente nel mio spazio presente: la Chiamata di Cristo avviene sempre! Inoltre i due gruppi sono nettamente separati da una intensa oscurità, quasi una sorta di incomunicabilità, ma il braccio e la mano di Gesù sono un ponte tra le due parti.

La Chiamata: una nuova Creazione

Il Gesto di Cristo è deciso e chiaro, eppure caratterizzato da una certa leggerezza e rispetto. La sua mano somiglia nettamente a quella dell'Adamo raffigurato nella "Cre-



azione" della Cappella Sistina. È dunque la mano dell'uomo, ma il gesto della Chiamata è l'atto che compie Dio. Gesù è "vero uomo e vero Dio" e la chiamata di Dio passa attraverso la sua umanità. La voce di Dio giunge a me attraverso l'umanità, di Cristo e della Chiesa nelle sue molteplici forme, forse anche il mio Gruppo e il mio servizio associativo. La mano indica ma non tocca, non raggiunge non prende e non costringe. È un'azione netta e decisa, chiara e forte nella sua intenzione, ma nello stesso tempo garantisce libertà. Come Gesù è libero di chiamare, così l'uomo è libero di rispondere. La vocazione è dunque una nuova Creazione: quando Cristo entra nella vita e gli facciamo spazio, la vita nasce, viene creata e ri-creata!

Pietro accompagna e in certo modo copre Gesù. Non si vede in volto, è quasi goffo e timidamente ripete il gesto di Cristo. La Chiesa ripete i segni compiuti da Gesù. La Chiesa e i suoi ministri sebbene non possano essere distinti da Cristo e quasi gli sono sovrapposti, non si vedono troppo, non stanno al centro ma appaiono di spalle, a indicare il loro ruolo "secondo", di servizio.

“... Chi sono io”

Chi è Matteo? È uno dei personaggi attorno al tavolo, o forse ognuno di loro identifica un momento diverso della sua risposta? È una possibile ambiguità voluta da Caravaggio. Fra



“Seguimi!” e “Si alzò e lo seguì” c’è voluto un percorso, prima di alzarsi ci vogliono delle tappe. La Chiamata è una Storia, non appena un istante. Inoltre, un lato del tavolo resta libero, il posto riservato proprio a me!

Il Giovane a sinistra ricurvo sul tavolo e sulle monete

La luce giunge a lui, ma non illumina il suo volto, poiché non leva lo sguardo. Mentre con la mano destra è intento a contare alcune monete, la sinistra agguanta, nascondendolo, un sacchetto con altro denaro. La ricerca del guadagno, il pensiero incentrato su di sé imbruttiscono la vita e costringono alla solitudine. La vita di peccato non mi fa essere veramente uomo.



L'uomo con la barba

La sua mano destra è ancora intenta a contare le monete sul tavolo, ma alza lo sguardo, il suo volto è illuminato, comincia a riflettere, e riproduce con la mano sinistra il gesto di Gesù verso di sé (o forse verso il giovane alla sua destra?). È il percorso vocazionale, la parola comincia a risuonare nel cuore. “È proprio me che stai chiamando?” Negli occhi di quest'uomo si nota stupore, senso di sproporzione, timore. È scosso e reclinato all'indietro, colpito dalla forza della luce e della mano!



Il fanciullo

Il suo volto è pacifico e sereno. Quasi indifferente. È forse la tappa della purificazione, la vita nuova salvata e beata. La vocazione è una creazione, la vita ricomincia da principio: “se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18,3).



Il ragazzo di spalle

Si scosta dal tavolo e si sta voltando in una rapida torsione. Tutto lascia intendere che si stia per alzare da un momento all'altro. È nettamente sbilanciato verso i personaggi di



destra. La risposta è sempre uno squilibrio. Il credente, il santo, lo scout è e deve essere uno sbilanciato, capace di rispondere. Si alza ma dove va? Sembra che stia guardando e seguendo l'invito che Gesù stesso sta rivolgendo con la sua mano sinistra, piuttosto in ombra. È la direzione verso cui Cristo sta andando, fuori dal quadro, altrove, verso la vita e il futuro. Gesù invita ad andare con lui e intraprendere la missione della vita a cui chiama ciascuno di noi.

Un uomo anziano con gli occhiali

Anche lui è intento con lo sguardo alla tavola e al denaro. Sembra seriamente interessato all'affare che si sta svolgendo, questi in grado si valutare con competenza il valore di quegli interessi. Potremmo immaginare che stia suggerendo al giovane: "valuta con



accuratezza questo denaro, la tua vita. Controlla bene e gestisci con scrupolosità questi preziosi affari". Tenta forse di impedire che il giovane possa alzare la testa? È forse la rappresentazione del nemico, l'anticristo? Il pensiero interiore che provoca, ingannando, a non alzare la testa e vedere la luce e incontrare Cristo. Il grande cambiamento è quando si leva la testa.

Gesù risorto, il Vivente

I piedi di Gesù che emergono dall'oscurità indicano chiaramente che sta passando, non è fermo, ma in movimento. Inoltre sembra che i piedi provengano dal muro che sta immediatamente dietro di Lui. Come è possibile? Forse il Caravaggio ha compiuto un errore nella rappresentazione? Ma è proprio Cristo



risorto che nei vangeli viene descritto come colui che entra "a porte chiuse" (Gv 20,26) e raggiunge i discepoli. Proprio per questo Gesù mi può incontrare oggi: è risorto e vivo, è uno che passa attraverso i muri. Il muro del tempo e della storia, il muro delle mie chiusure, il muro delle fragilità e piccolezze personali e del nostro Gruppo/Associazione. Entra anche lì dove noi ci siamo rinchiusi. Gesù vivo e risorto! È lui che chiama, a levare il capo e lo sguardo, ad alzarmi e andare oltre con Lui.

"... Chi sono io?" Lo scopro e lo ricevo alzando lo sguardo e rispondendo all'imprevedibile, dirompente e affascinante chiamata di Gesù, il Cristo.

Nato nel Dicembre del 1865, Rudyard Kipling lo scrittore, poeta e giornalista, producendo numerosi romanzi e storie d'avventura nelle quali descriveva quella che fu l'esperienza della sua avventurosa vita trascorsa tra l'Asia, l'Africa e l'America del nord, nei territori dell'allora Impero Britannico. Egli, da buon inglese, rivisitò tutte queste sue esperienze e le descrisse nei suoi libri collocandole tra realtà e fantasia.

Il libro della giungla (sia il primo che il secondo) trae la sua trama da una novella che lo stesso Kipling aveva scritto nel titolo "L'ultima storia di Mowgli", in cui narrava la storia di un ragazzo indiano che, proveniente da uno sconosciuto passato, dopo molti anni mostrava nel mondo degli uomini divenendo un agente forestale, mettendo a servizio della società le sue doti migliori.

Il volume, oltre ad elaborazioni originali ed inedite, raccoglie anche l'eredità di anni di riflessione, studio, esperienze di tanti Capi (Vecchi Lupi "di ogni dimensione e colore") che, con il loro lavoro, hanno contribuito a creare ed alimentare il patrimonio metodologico proprio del Lupettismo Italiano.

Esso pertanto è rivolto a tutti coloro che operano nella Brancha Lupetti ed adottano l'impostazione metodologica improntata sulla centralità della "Giungla".

Più del dettaglio, il volume è suddiviso in cinque parti:

- nella prima, per ciascun passo o paragrafo dei vari episodi della storia di Mowgli, viene riportata l'indicazione di quale dei "quattro punti" di Baden Powell (formazione del carattere, salute e vigore fisico, abilità manuale, servizio del prossimo) è collegabile a quel passo o paragrafo, e quindi di quali aspetti della formazione i punti o paragrafi stessi possono contribuire a sviluppare;
- la seconda e la terza parte contengono una "vittuaria ragionata" delle storie di Mowgli nella seconda, infatti, per ciascuno dei personaggi che compaiono nella vita di Mowgli, vengono evidenziati in sequenza e distribuiti per episodi, i passi più significativi che ad essi si riferiscono e che ne disegnano doti e caratteristiche; nella terza, invece che ad essi si riferiscono, si sono estratti tutti quei modi di dire, proverbi, frasi, per il loro contenuto, per la loro immediatezza, risultano - se citati al momento giusto - ben più efficaci di qualsiasi discorso monologante;
- infine, nella quarta e quinta parte si propone tutta una serie di idee relative ad "attività giungla" (canto, gioco, giochi, ecc.) - pensate largamente sperimentate - che possono essere utilizzate nella quotidiana vita del Branco.

In definitiva, il volume viene a costituire un prezioso strumento per utilizzare e "sfruttare" le insuperabili possibilità pedagogiche che la Giungla offre ai fini della formazione nel Lupettismo, in tal senso, esso rappresenta un vero e proprio "manuale", utile soprattutto per applicare al meglio il "vecchio Giungla".



€ 16,00



“Hillo! Illo”, fate attenzione

Vecchi Lupi, è stato appena ristampato lo storico volume *La giungla nel Branco*, il testo associativo fondamentale per conoscere e utilizzare concretamente l'ambiente della Giungla nelle attività con i Lupetti. Il testo fa tesoro dell'eredità di approfondimenti e di riflessioni del Lupettismo cattolico italiano fin dal suo nascere e non può mancare nella biblioteca di ogni Vecchio Lupo. (Akela d'Italia)

LA GIUNGLA NEL BRANCO

come utilizzarla, come viverla



LA GIUNGLA NEL BRANCO

come utilizzarla, come viverla

LA GIUNGLA NEL BRANCO

come utilizzarla, come viverla

LA GIUNGLA NEL BRANCO

come utilizzarla, come viverla

Il quadro offerto alla fantasia del Lupetto è quello della Giungla di Mowgli (dai *Libri della Giungla* di R. Kipling), nella utilizzazione fattane da B.-P., da Fausto Catani e dall'esperienza associativa concretizzata nel testo *La giungla nel Branco*. *La Giungla nel Branco* è il testo associativo di riferimento per applicare la Giungla in modo corretto, per saperla sfruttare in tutte le sue innumerevoli possibilità pedagogiche. Esso fa tesoro dell'eredità di studio e di riflessione del Lupettismo cattolico italiano fin dal suo nascere ed aiuta i Vecchi Lupi a cogliere i collegamenti che raccordano armonicamente questo strumento educativo insieme a tutti gli altri. (Norme Direttive della Brancha Lupetti)

a cura di **Massimiliano Urbani**

Segreteria Nazionale FSE

segreteria@fse.it



ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo in data 9 aprile 2021 ha nominato:

- ❖ **Capo Riparto Guide:** Rossella Agolini (Trieste 1).
- ❖ **Capo Fuoco:** Elisa Nardecchia (Nichelino 1); Francesca Di Palma (Roma 2).
- ❖ **Capo Branco:** Michele Latin (Trieste 1).
- ❖ **Capo Riparto Esploratori:** Filippo Colaiocco (Roma 32).
- ❖ Ha riconosciuto e registrato: il Gruppo FSE Vicenza 12 Colli Berici e il Gruppo FSE Vigonza 1 Sant'Andrea Apostolo.
- ❖ Ha infine autorizzato la variazione dell'Ente Promotore e della denominazione del Gruppo FSE Reggio Calabria 10 Giuseppe Ripepi.

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 5 luglio 2021 ha nominato:

- ❖ **Commissaria del Distretto Friuli:** Elena Pillepich (Trieste 2);
- ❖ **Commissaria del Distretto Treviso Est:** Michela Marino (Treviso 2);
- ❖ **Commissario del Distretto Treviso Ovest:** Giuliano Furlanetto (Treviso 9);
- ❖ **Commissario del Distretto Calabria:** Marco Ciciriello (Reggio Calabria 3);
- ❖ **Commissario del Distretto Campania:** Stefano Acampora (Salerno 1);
- ❖ **Commissario del Distretto Bologna:** Paolo Morassi (Albino 1);
- ❖ **Commissario del Distretto Abruzzo:** Massimiliano Dirodi (Montesilvano 1);
- ❖ **Commissario del Distretto Ancona:** Mauro Giacomini (Ancona 2);
- ❖ **Vice Commissaria del Distretto di Padova:** Giovanna Marsilio (Lendinara 1).
- ❖ **Capo Cerchio:** Patrizia Cucci (Foggia 3);
- ❖ **Capo Riparto Guide:** Alessandra Toniato (San Giovanni In Persiceto 1); Ester Bonvicini (Pergine 1).
- ❖ **Capo Fuoco:** Giulia Fucile (Terni 1); Giulia Barone (Nichelino 1); Verdiana Verdiglione (Genova 3).
- ❖ **Capo Branco:** Tommaso Piccoli (Villorba 1).
- ❖ **Capo Riparto Esploratori:** Marco Tarasco (Roma 20); Nicola Favero (Treviso 3); Claudio Bellio (Roncade 1); Francesco Bassanello (Belluno 1); Daniele Angelini (Terni 1); Davide Sgroi (Palermo 2).

- ❖ **Capo Clan:** Gianluca Ferri (Roma 21); Giuliano Peri (Palermo 6), Filippo Spadaccino (Foggia 1).
- ❖ **Capo Presbitero:** Andrea Righi (Roma 16); Michele Ferrari (Roma 21).
- ❖ Ha infine autorizzato la variazione dei colori del fazzoletto del Gruppo Treviso 7.

I Consiglio Direttivo, nella riunione del 29 luglio 2021 ha nominato:

- ❖ **Commissaria del Distretto Belluno:** Manuela Evangelisti (Pergine 1);
- ❖ **Commissario del Distretto Nord Ovest:** Marco Basile (Vigevano 1);
- ❖ **Commissario del Distretto Treviso Nord:** Alessandro Marchetto (Trevignano 1);
- ❖ **Vice Commissaria del Distretto Bologna:** Cecilia Braga (Comacchio 1);
- ❖ **Vice Commissaria del Distretto Treviso Ovest:** Annalisa Crespan (Treviso 11);
- ❖ **Capo Campo F.C. Branca Guide (DCC):** Laura Anni (Vicenza 12);
- ❖ **Aiuto Capo Campo F.C. (ACC):** Riccardo Muratore (Palermo 16);
- ❖ **Capo Riparto Esploratori:** Martino Wong (Roma 2).
- ❖ **Capo Clan:** Giuseppe Rolli (Roma 2); Massimiliano Muratore (Palermo 8); Luca Emanuele Bertella (Vimercate 1); Enrico Ripanti (Fano 1); Marco Bergamo (Tarcento 1).
- ❖ Ha istituito il Distretto Treviso Nord che comprende i Gruppi: Montebelluna 1, Paese 2, Riese 1, Trevignano 1, Treviso 9.

Nomine Assistenti

- ❖ La Conferenza Episcopale Campana, in data 18 marzo 2021 ha nominato il Rev.do Sac. Francesco Guarino, dell'Arcidiocesi Salerno-Campagna-Acerno, Assistente Spirituale del Distretto Campania per il triennio 2021-2023.

Assistente per la Pastorale Giovanile

- ❖ Su invito dell'Assistente Generale, don Fabio Fanisio (Frosinone 2) ha dato la disponibilità ad affiancare i nostri rappresentanti presso il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI, Cristina Manzella e Pino Rolli.

Giornata della legalità 2021

Anche quest'anno, in occasione del 23 Maggio, per le celebrazioni del 29° Anniversario della Strage di Capaci, l'Associazione è stata presente alla manifestazione commemorativa, svolgendo Servizio d'ordine e d'accoglienza in particolar modo al Porto di Palermo e sotto l'Albero Falcone (nella foto alcuni scout del Distretto Palermo Ovest al Porto di Palermo). I Gruppi del territorio e non solo, hanno vissuto la Giornata della Legalità, svolgendo le loro attività all'aperto, portando avanti il tema della giornata: "di cosa siamo Capaci", raccontando le storie di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e tutti gli eroi che si sono spesi per questa causa, per trasmettere valori di legalità e per gridare ancora una volta, il loro NO alla Mafia!



Concorso Alza Bandiera Base Lupo

È il Clan "Ivan Zuzek" del Gruppo Roma 12 il vincitore del concorso a premi per la sostituzione dell'antenna alzabandiera di Base Lupo (Monreale - Palermo). Il premio, consistente in un buono acquisto di € 500 da spendere presso la Scouting entro il 31 Dicembre 2021, sarà consegnato ad operazione di montaggio eseguite. Un grazie a tutte le Unità che hanno partecipato inviando i loro elaborati, tutti molto belli e interessanti.



L'incoraggiamento del Card. Farrell

Lo Scouting è estremamente importante per le famiglie dei nostri paesi, per il futuro del nostro mondo e per il modo con il quale formate ed educate. Quindi voglio esprimere la mia gratitudine a tutti voi, a tutti coloro che collaborano con voi in questa opera straordinaria. Il fatto che continuate a crescere in un momento in cui tutto sembrerebbe contrario credo sia veramente il segno che lo Spirito Santo desidera che continuate a sforzarvi ed a operare per crescere ancora di più. Il fatto che al momento avete 67.000, quasi 70.000 giovani scout d'Europa fa onore a ciascuno di voi. Vi ringrazio per il vostro lavoro". (Cardinal Farrell, 2 marzo 2021).

Ambiente, lavoro e futuro. Un contributo "scout" alla Settimana Sociale di Taranto 2021

In preparazione dell'incontro di Taranto di fine ottobre, il Centro Studi Scout d'Europa ha organizzato venerdì 16 luglio un webinar di riflessione sul contributo che lo Scouting può dare al dibattito sui temi che verranno affrontati nelle giornate delle "Settimane Sociali dei cattolici italiani". Ospite d'onore Claudio Gentili, membro del Comitato delle Settimane Sociali e Direttore della rivista "La Società", da sempre vicino allo Scouting essendo anche stato presidente di una delle storiche associazioni scout cattoliche italiane (MASCI). All'incontro hanno partecipato anche Giuseppe Losurdo, Segretario del Centro Studi, e Don Stefano Caprio, membro dello stesso Centro Studi. L'incontro è stato moderato da Piermarco Trulli, rappresentante degli Scout d'Europa – FSE nella Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL). Il webinar si può rivedere sul canale YouTube dell'Associazione. <https://www.youtube.com/watch?v=oaKlnq-Lrw4>



Campo di specializzazione inclusione e disabilità

A Soriano, dal 11 al 13 Luglio si è svolto il primo campo di specializzazione sul tema dell'inclusione e della disabilità. L'abbiamo chiamato Campo Quadrifoglio, perché questa pianta viene considerata un augurio di buona fortuna, ma in realtà è un piccolo scostamento dalla normalità dei trifogli; anche coloro che incontriamo con una disabilità sono portatori di piccole differenze che non intaccano il loro essere prima di tutto persone e anzi potrebbero arricchirci con punti di vista diversi da quelli cui siamo abituati. È stata un'esperienza preparata dalla Pattuglia associativa sulla disabilità, che nel suo svolgersi ha coinvolto attivamente tutti i partecipanti. In un clima di forte fraternità, abbiamo condiviso esperienze e competenze, aumentando la consapevolezza di ciascuno. Abbiamo capito che fare Scouting inclusivo vuol dire prima di tutto fare bene lo Scouting, senza preconcetti e rigidità mentali ma anzi applicando al meglio il nostro metodo educativo; che le difficoltà non mancano (come al solito) ma i vantaggi sono importanti, per tutti. E soprattutto che stare dalla parte dei fragili e dei deboli non è altro che applicare il Vangelo.





SOMMARIO

Editoriale

- 2** Tre modi di navigare

Nelle Sue Mani

- 4** Risorse e ostacoli durante il cammino

Scommessa educativa

- 7** Aiutiamo i ragazzi ad esprimersi e ascoltiamo

Educare al maschile, educare al femminile

- 10** A come... assertività: per sentirsi bene con noi stessi e con gli altri

Preparati a servire

- 15** Il vento buono

Giocare il gioco

- 17** Le Specialità nello sviluppo intellettuale
19 Fuori dalle tane! Si va in caccia!
21 Quando l'abito fa anche il monaco
24 L'Avventura del Capo è quella di liberare l'anima dei suoi ragazzi
26 Sei capace di esprimere te stesso al meglio quando "stai in crisi"?

Scautismo per ogni passo

- 28** Norme Direttive e Scautismo inclusivo

Guardare lontano

- 30** La Fonte dello Sviluppo
31 Perché fare sviluppo?

Tracce Scout

- 33** Osare custodirsi dentro la propria solitudine il desiderio
36 Essere, Pensare, Fare Scuola nel 2021
38 In ricordo di Andrea Tenan

Scienza dei boschi

- 40** Mi esprimo, quindi... sono!

Sentieri digitali

- 42** Mappe cartacee e mappe digitali

Quello che i ragazzi non dicono

- 45** Come Esprimo me stesso... a distanza

Regionando

- 48** I Capi della Regione Nord in cammino con la "Vocazione di San Matteo"

In bacheca

- 54** Atti ufficiali